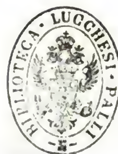
IL FALSO CAILLE

IL FALSO CAILLE

(1712)





MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14.

1872.

Tip. dello Stabilimento di Edoardo Sonzogno.

IL FALSO CAILLE

(1712)

A Manosco, piccola città della vecchia Provenza, al presente capoluogo del dipartimento delle Basse Alpi, viveva, verso il 1660, un certo Scipione le Brun di Castellane, signor di Caille e di Rougon.

Nel 1655 egli aveva sposata la signora Giuditta le Gouche, di una buona famiglia del foro.

I due coniugi professavano la religione calvinista, o, come dicevano allora, la religione riformata.

Nel 1685, Luigi XIV avendo revocato il celebre editto del 1598, detto Editto di Nantes, il quale accordava ai protestanti tolleranza e luoghi di sicurezza, le Brun di Castellane lasciò la Francia, come fecero tanti altri infelici scacciati dai loro focolari dalla intolleranza dei cattolici.

La famiglia esiliata componevasi di cinque persone: le Brun di Castellane, signor di Caille, una madre, una figlia e due figli. Da sei anni, Giuditta le Gouche era morta, come pure due suoi figli, morti in tenera età; il solo primogenito Isacco sopravviveva, ed aveva ventun anni nell' istante in cui lasciò la Francia.

Bernardo, prete protestante, precettore del figlio di Caille, accompagnava la famiglia, in un con varii domestici.

I de Caille andarono a stabilirsi a Losanna, piccola città della Svizzera Lorenese.

Nel dicembre 1689, Luigi XIV completò la sua opera d'intolleranza con un editto di spogliazione, che attribuiva ai parenti i più prossimi i beni dei calvinisti emigrati.

In quella epoca, la famiglia di Caille non si componeva più che di quattro persone, una delle figlie essendo morta nel 1686. Alcuni mesi dopo l' editto di spogliazione, morì dal canto suo anche la nonna.

Fra i parenti dei de Caille, rimasti in Provenza, e che avevano preferito l' abiura all'esilio, se ne presentarono quattro per contrastarsi le spoglia dei loro prossimi; erano la signora Rolland, nata Anna la Gouche, sorella della signora di Caille e moglie ad un tal Rolland, avvocato generale al parlamento del Delfinato: una certa Tardivi, parente del signor di Caille, moglie di un consigliere del re al Tribunale di Grasse; un certo Giovanni Pousset, di Cadenet; un certo de Muges. E questi asserivasi



Morte d'Isacco di Caille (pag. 1).

sostituito da un fidecommesso ai diritti degli emigrati.

Un decreto del Parlamento di Provenza, in data 30 giugno 1690, dichiarò Muges decaduto dalla sua domanda, aggiudicò alla Tardivi per la maggior parte ed a Pousset per il resto, i beni patorni che ammontavano a dodici mila lire di rendita circa, o fece padrona la Rolland dei beni materni, valutati a duemilacinquecento lire di rendita.

Il 15 settembre 1696, Isacco di Caille, signor di Rougon, l'ultimo dei figli di la Brun di Castellane, morì a a Vevay di una malattia di languore.

Il misero padre, dopo aver veduto spegnersi fra le sue braccia quell'ultima speranza del suo nome, informò di quella nuova sciagura i parenti di Provenza.

La Rolland, la quale, sperando per suo nipote tempi migliori, gli serbava la sua piccola sostanza, a quella notizia, ne dispose in favore dei poveri delle Carità di Manosco.

La donazione *inter vivos*, in data 5 dicembre 1698, che gratificava quella comunità della casa del signor di Caille e di un possesso di 800 lire di rendita, dava qual motivo di quella donazione la morte del signor di Caille di Rougon.

Stabiliti questi diversi fatti, veniamo ora ai primi di marzo dal 1699.

Di Vauvray, intendente di marina a Tolone, ricevette, in quell'epoca, la visita di un certo abate Renoux, che gli conduceva un tale di piuttosto brutta ciera.

Questi gli aveva detto di essere il figlio del signor di Caille, e gli narrò quanto segue:

« Il signor di Caille, suo padre, avendolo preso in avversione a motivo della sua intelligenza ribelle allo studio e sopratutto per la sua tendenza alla religione cattolica, lo aveva maltrattato a tal segno, che, per sottrarsi alle di lui violenze, aveva dovuto fuggire dalla casa paterna.

« Ricondotto più volte a Losanna da parenti e da amici, eraseno da capo fuggito, laonde suo padre lo aveva strettamente rinchiuso, anzi imprigionato, sino al giorno in cui, con l'aiuto di una serva, era finalmente riuscito a rompere la sua captività.

« In quel giorno, approfittando dal sonno di suo padre, aveva preso quaranta luigi dalle tasche dei suoi pantaloni, ed era fuggito lontano.

« Sempre acceso dalla brama di entrare nella vera religione, lui, di Caille figlio, soggiunse quel tale, aveva risolto di tornare in Provenza: ma, strada facendo, era stato fermato dai soldati di Savoia, arrestato, poi fatto prigioniero, da un corpo francese, comandato da Catinat.

« Presentato al maresciallo sotto il nome di figlio de Caille, aveva spiegato le sue intenzioni, fatta schiettamente la narrazione delle sue avventure, e ne aveva ricevuto un passaporto per la Francia.

« Appena giunto a Nizza, soggiunse quel tale, mi arruolai nelle milizie di Provenza. Un giorno, mentre ero di guardia appo al governatore, vidi portare da un maggiordomo un vassoio d'argento con lo stemma della mia famiglia, che mio padre aveva dovuto vendere col resto delle sue stoviglie per far fronte alle spese della nostra fuga in Svizzera.

« La vista di un oggetto che mi ricordava un'epoca ben trista della mia vita mi commosse, e, siccome non potevo frenare le lagrime, me ne chiesero il motivo.

« — Ho tutte le ragioni di piangere, » risposi mostrando il mio sigillo dov'era inciso lo stesso stemma.

« Il cavaliere de la Fare, che comandava a Nizza, informato di quel fatto, mi volle vedere, mi fece raccontare la mia storia, e da quel giorno in poi, mi trattò con distinzione. »

Di Vauvray, cui quest'avventura destò commiserazione, fece alcune domande a quel di Caille figlio. Gli chiese, per esempio, qual motivo lo aveva spinto, dopo il suo arrivo in Provenza, a serbare il mistero sul suo vero stato. Perchè, dopo l'avventura di Nizza, eravi una lacuna nella storia del di Caille figlio.

Costui disse che aveva voluto rivedere il suo paese natio, che si era recato segretamente a Manosco, dove una delle sue balie lo aveva riconosciuto; ma che, conoscendo il rigor delle leggi, o non avendo per anche abiurato, aveva temuto di passare per una spia degli ugonotti.

Solo la sua brama, che di giorno in giorno si andava sempre più facendo violenta, di abbracciare la religione cattolica, aveva potuto sciogliergli la lingua.

Quello che per di Vauvray emergeva da tutto ciò era una conversione da farsi. Ora, le conversioni erano molto ben vedute a Corte.

I Gesuiti, i quali rimorchiavano quel tale, reclamarono vivamente l'onore di far rientrare quella pecorella nell'ovile, e affrettarono talmente l'istruzione religiosa del giovine de Caille, che, cinque settimane dopo la sua comparsa, lo riputavano degno di abiurare.

La cerimonia ebbe luogo, il 10 aprile 1699, nella cattedrale di Tolone, al cospetto del Gran Vicario.

Bisogna notare in quest'atto strano alcuni strani particolari.

Di Caille figlio ivi prendeva il nome di Andrea d'Entrevorgues, figlio di Scipione d'Entrevergues, signor di Caille, e della fu signora *Susanna di Caille*, nell'età di ventitrè anni. Ora di Caille padre si chiamava *le Brun di Castellane*, signor di Caille e di *Rougon*, non prendeva mai in un atto pubblico il nome di Entrevergues, che però gli apparteneva, e sua moglie, signorina *Giuditta le Gouche*, non aveva mai, contro le abitudini dell'epoca, preso il nome di suo marito.

Sappiamo eziandio che di Caille figlio avrebbe avuto, nel 1699, trentacinque anni e non ventitrè.

L'impostura era evidente, ma in quell'istante non ci badarono.

Se non che di Vauvray, testimone all'atto di abiura, si fece le maggiori meraviglie quando udì il de Caille figlio dichiarare che non sapeva scrivere.

— Che fossimo stati gabbati? disse l'Intendente della marina.

Ma i Gesuiti erano si alteri del loro acquisto, che di Vauvray non pensò di turbare il loro trionfo. L'abiura fece chiasso, in quel paese di passioni religiose, e, poco tempo dopo, la notizia giunse a Losanna.

Ecco il signor di Caille stupefatto in udire che suo figlio, morto da più che tre anni, aveva rinnegato la sua fede in Provenza. Si diede premura di far sapere a di Vauvray, mediante la Rolland, che un intrigante abusava del suo nome, ed unì, in appoggio del suo dire, un cer-

tificato legalizzato comprovante che quel figlio era morto in Svizzera il 15 settembre 1699, ed un atto di procura, in data 6 maggio 1693, ricevuto dal notaro Ribeaupierre, che conteneva la sua protesta contro l' impostura.

Di Vauvray, che già aveva subodorato lo soverchieria, non se lo fece ripetere.

Ordinò che fosse arrestato l'impostore.

Ma quel falso di Caille era soldato, apparteneva alla compagnia di Ligondes, posto sotto gli ordini superiori del signor d' Infreville, che comandava le truppe a Tolone.

Sorse conflitto fra d' Infreville o di Vauvray. Bisognò rimettersene alla Corte.

De Pontchartrain, ministro di Stato, parlò di questa cosa al re, il quale, l'11 giugno, ordinò doversi fare luogo all'arresto, di mettere l' impostore all'arsenale, e consegnarlo al Giudice ordinario perchè venisse processato.

Il che fu fatto senz'altra dilazione.

Il falso Caille fu interrogato una prima volta, dietro sua richiesta.

Questo interrogatorio è pieno di prove che gridano all' impostura. Stretto sulle differenze di nomi che esistevano fra le sue proprie dichiarazioni, e le testimonianze mandate di Svizzera, il sedicente Caille rispose che non aveva mai conosciuto bene il suo nome, che suo padre gli aveva sempre dati quelli di Entrevergues di Rougon di Caille; che credeva di avere *venticinque anni* (sulle prime aveva detto ventitrè); che non aveva mai conosciuto il nome patronimico di sua madre, che non aveva mai conosciuto nè il suo padrino nè la sua matrina, che aveva dieci anni all'epoca della sua partenza da Manosco!

Tutte queste risposte tradivano una singolare ignoranza del passato di colui che l' impostore pretendeva rappresentare.

Come mai nato in una classe elevata della società, egli non sapeva nè leggere nè scrivere? Ne accusò la debolezza dei suoi occhi, affetti da una flussione sino dalla loro nascita.

Del nome della via e nemmeno del quartiere dov' era la casa paterna a Monosco, non seppe dir nulla. Quale ne era la distribuzione interna? lo ignorava. Se non che descrisse con ogni esattezza la parte esterna.

Quanti figli aveva avuti suo padre? Egli rispose tre. Com'era fatto suo padre? Egli lo dipinse nero di capelli e di barba, bruno in viso. Ora di Caille padre aveva i capelli castagni, la barba rossa, il viso bianco.

Di sua sorella Lisetta, unica superstite dei cinque figli di Caille; di sua zia, la signora Lignon, che era andata ad abitare a Losanna; di sua nonna morta a Losanna, non seppe dire quali erano, e quali erano stati i loro lineamenti, la loro persona, i loro capelli.

Ecco, bisogna dirlo, uno strano esordio ed una parte molto male studiata.

Però, il soldato di marina aveva, alla fine dei suoi interrogatorii, fatto istanza al Luogotenente criminale di Tolone, perchè lo levassero di carcere, e lo rimettessero in possesso dei suoi beni. Per ordine del Luogotenente criminale, il complesso della risposta di colui che il processo ormai non chiamerà più che il Soldato di marina, fu significato al signor di Caille e parenti perchè essi vi rispondessero; il tutto poi fu comunicato al Procuratore del Re, per essere ordinato quanto di ragione.

Frattanto, se tutto, nel soldato, tradiva l' ignoranza dei fatti i più essenziali, nulla in lui faceva supporre l'impaccio ed il timore. Lui stesso fece levare il suo interrogatorio, e lo fece significare alla Rolland, ai signori Tardivi e consorti (Giovanni Pousset), ed anche ai parenti del signor di Caille, i quali non erano interessati nella questione per alcun possesso di beni che avessero appartenuto agli esiliati.

La Rolland protestò e annunziò l'intenzione di processare l' impostore in via criminale. Un'ordinanza del Luogotenente Criminale, in data 16 settembre 1699, decise che il Soldato fosse tradotto a Manosco e altrove, per esservi confrontato con tutti quelli che avessero voluto riconoscerlo o ripudiarlo, e, dal canto suo il Soldato si fece premura di presentare istanza in esecuzione di quella sentenza, perchè alcuni ufficiali *in partibus* fossero commessi all' effetto di quella procedura.

Rolland appellò contro il decreto in nome di sua moglie, e ottenne, mediante contraria istanza, decreti, in data 21 e 29 novembre, che davano permesso di informare contro il Soldato per supposto nome, e di provare che il sedicente Caille figlio non era altri che un certo Pietro Mége, figlio di un galeotto notissimo da venti anni in Provenza.

Infatti, c' erano persone che riconoscevano senza temer d' ingannarsi, nel falso Caille un tal Pietro Mége di Marsiglia arruolato a Tolone nella truppa di marina.

Il Soldato, quando nei suoi interrogatorii gli fu opposto quel nome, non si diede per vinto. Confessò con la miglior grazia del mondo di aver portato quel nome di Mége; ma quel nome non era il suo, ed ecco quello che narrò:

Dopo l' avventura di Nizza, gli bisognava vivere ed aspettare l'occasione propizia per rivendicare il suo vero nome di Caille. La milizia, essendo stata congedata, ei si recò a Marsiglia, dando alloggio al diavolo nella sua borsa.

Appena giuntovi s' imbattè in una certa Onorata Venelle, moglie di un tal Pietro Mége, che viveva con sua madre e le sue due cognate.

Il marito era assente, la donna di facili costumi; tutte quelle donne, del resto, erano nate nella religione riformata, e non avevano abiurato che costrette e forzate.

Fu stretta relazione fra esse e il Soldato. Egli confidò loro il suo vero nome ed i suoi progetti; esse lo persuasero a tener nascosto per qualche tempo ancora il suo nome e la sua religione, e, per facilitare la loro relazione, Onorata aderì a far passare il Soldato per suo marito assente, per Pietro Mége.

Sotto quel nuovo nome, egli si arruolò nel 1655, sulla galera *la Fedele*; vi servì per tre anni, poi fu riformato.

Tornato a Marsiglia, cercò di vivere col vendere un certo balsamo che, diceva lui, sua nonna, la signora di Caille, gli aveva insegnato a comporre. Quella industria mal riescendo ad empire il pentolino, fu costretto ad arruolarsi di nuovo: il che fece nel 1697, a Tolone, sotto il nome di Pietro Mége, al quale aggiunse un sopranome alla granatiera, quello cioè di Senza-Rammarico.

Furono uditi venti testimoni nella informazione preparatoria provocata dal signor Rolland. Taluni dichiararono che costui non era di Caille figlio, con cui avevano fatto umanità. Varii altri riconobbero in lui Pietro Mége, soldato di marina sino dal 1676.

Il Soldato teneva, di fronte a quelle smentite perentorie, il contegno il più calmo. Fermo nella difensiva, non si peritò ad attaccare ogni qual volta la procedura gliene forniva l'occasione.

Chiese istantemente di essere confrontato con Rolland al cospetto dei giudici. Ei gli sostenne, con occhio imperterrito e con voce ferma, che lo aveva veduto a Ginevra; che, sino dalla sua abiura, egli, Rolland, magistrato e cattolico in apparenza, aveva segretamente fatto la Cena nel gran tempio. Gli descrisse l'abito che indossava, il cavallo che montava, e tutto il suo equipaggio.

Dopo questo bel colpo di audacia, fatto per allontanare dal Rolland le simpatie popolari, il Soldato chiese la esecuzione della sentenza del 16 settembre 1699, e insistè per essere tradotto in tutti i luoghi dove aveva frequentato di Caille figlio.

Il Luogotenente criminale ordinò, con sentenza del 2 dicembre 1699, che l'istanza fosse unita alla procedura criminale; il Soldato interpose appello da tutta questa procedura, ottenne un decreto in suo favore, e si fece tradurre ad Aix.

Infrattanto di Caille padre aveva, il 1 gennajo 1700, mandato a Pietro Mouton, procuratore al parlamento di Provenza, la sua procura, con pieni poteri per far processare l'impostore e reclamare contro di lui la pena capitale.

A questi poteri, egli aveva unita tutta una procedura giudiziaria fatta a Losanna e a Vevay, riguardante la vita, la malattia e la morte di suo figlio.

Il certificato di morte, legalizzato dall'ambasciata francese in Svizzera, non era stato ammesso come prova del giudice di Tolone, la sola prova ricevutane in Francia essendo un estratto mortuario. Ora in quell'epoca, in Svizzera non era stato redatto nessun atto mortuario.

Il Parlamento di Provenza pronunziò, il 13 gennaio 1701, un decreto col quale ordinavasi che l'accusato fosse ricondotto a Tolone, perchè gli fosse fatto e compinto il processo, in via straordinaria, sino a definitiva sentenza, senza danno dei diritti delle parti e loro appello.

Il Soldato era già nelle prigioni di Aix; anzi, a dargli retta, poco era mancato non soccombesse sotto un'abile manovra dei traditori stipendiati dal suo avversario. Tre degli uomini che lo accompagnavano, sinallora suoi consiglieri e guide, Sylvi, Cleron e Carbonel, invece di condurlo per la strada maestra, lo avevano, narrò egli, avviato per sentieri non battuti, gli avevano messi quaranta luigi in mano, e, appuntandogli una pistola alla gola, lo avevano voluto costringere a fuggire. Egli avrebbe prodotto a testimonio di quel tranello, il custode delle prigioni di Tolone, incaricato di condurlo ad Aix.

Il decreto che richiamava il Soldato a Tolone era fatto appositamente per sconcertarlo; ma egli non perdè in nulla della sua franchezza, e rappresentò la parte di un nuovo personaggio. Negò di rispondere. Il Luogotenente Criminale di Tolone dovette istruire il suo processo come se fosse stato quello di un muto. Il Procuratore del re conchiuse che l'accusato fosse dichiarato convinto del delitto di supposizione di nome e di persona, e, per riparazione, condannato alla pena di morte.

Il Soldato non se ne diede a vedere menomamente commosso, ed è supponibile che egli sapesse di avere protettori da cui aspettava qualche atto favorevole al suo processo.

L'8 marzo, le opinioni raccolte, di cui sole due erano per la condanna del Soldato alla galera, il Luogotenente Criminale, conforme al parere della maggioranza di voti, pronunziò una sentenza interlocutoria « che prima di sentenziare, le parti avrebbero fatto giudicare i loro appelli rispettivamente interposti. » Era quello senza dubbio a cui mirava l'accusato, ed era quella perciò la causa del suo mutismo.

Quel parente, il quale, come lo ricorderete, aveva altra volta inventata senza successo la storia di un fedecommesso, di Muges, era a Tolone sin dal principio del processo; ma egli erasi tenuto nascosto, fingendo di non volersi immischiare in nulla. Invocato dal Soldato, si trovò subito pronto a rispondere.

Egli non disse di riconoscere il Soldato per il suo parente di Caille, perchè quel parente non lo aveva mai veduto; ma affermò che Imbert, vicario attuale della Bastida e già priore di Caille, gli aveva dato sopra Isacco di Caille informazioni così complete, che era impossibile non riconoscere Isacco nel Soldato di marina.

Questa testimonianza contribuì non poco sui motivi della sentenza interlocutoria.

Rolland interpose appello da quella sentenza che rimetteva tutto in questione; ma l'accusato dal canto suo, appellatosi da ogni procedura criminale, chiese al Parlamento di Provenza di provare il suo stato.

Il 18 giugno 1700 intervenne decreto col quale l'accusato era « ammesso a provare di essere figlio del signor di Caille, riservato sempre alle parti di provare il contrario, ove loro sembri ben fatto, senza danno delle prove del processo. »

Il Soldato si trovava dunque sul terreno dell'inchiesta, vale a dire che gli era permesso finalmente di speculare sulla credulità e passioni popolari.

Fu condotto a Manosco, a Caille, a Rongon; il suo viaggio fu un lungo trionfo. Fece in ognuno di quei luoghi, il suo ingresso in mezzo ad una folla di gente fanatizzata, risoluta a riconoscerlo per il giovine Caille di un tempo.

Lui stesso riconobbe taluni fra gli astanti, li chiamò per il loro nome, ricordò loro alcune specialità della sua infanzia. Guardò la casa con gioia, chiedendo il motivo di alcuni cambiamenti fattivi nella sua assenza.

Era chiaro che l'impostore aveva preparato il terreno. Ricordisi la confessione da lui fatta di un viaggio segreto a Manosco, le sue perfette cognizioni dell'esterno dei monumenti, la sua completa ignoranza delle disposizioni interne.

Ma è ora mai tempo di dire per la chiarezza di questo racconto, quello che il processo non ci paleserebbe che in seguito, in qual modo cioè a Pietro Mége, detto Senza-Rammarico, era venuta in mente l'idea strana di rappresentare il personaggio del figlio di Caille. Questa narrazione ci farà comprendere su quali ausiliari l'impostore poteva fare assegnamento nell'incominciare il suo attacco.

Un giorno, seduto in un oscuro cantuccio di una osteria di Tolone, Pietro Mége stava bevendo un gotto, quando

entrarono tre uomini, il cui dialetto tradì subito alle sue pratiche orecchie tre indigeni dell'alta Provenza.

Infatti, non andò guari che la loro conversazione gli mostrò chiaro come quei bevitori fossero di Forcalquier e di Manosco.

Uno di essi, giunto di fresco dal paese per vendere a Tolone alcune figurine d'alabastro, dava agli altri due notizia dei loro parenti e conoscenze.

I di Caille, prima della revoca dell'editto, erano signori di quel paese: i bevitori non tacquero le sventure della famiglia, testè si potente e sì ricca. Parlarono del vecchio castello di Caille, un tempo splendido palazzo feudale, al presente triste avanzo, emblema della loro crollata opulenza; parlarono della morte recente dell'ultimo figlio, Isacco; della donazione fatta alla Carità di Manosco dalla Rolland; della ragguardevole sostanza di cui fra non guari sarebbero venuti in possesso i Gouche ed i Rolland per la morte degli ultimi emigrati di Ginevra.

I bevitori erano in quella di partire, quando Pietro Mège si avvicinò ad essi, e disse loro:

— Parlavate poc'anzi d'Isacco di Caille, che dicono morto in Svizzera: l'avreste forse conosciuto? lo riconoscereste?

— No, rispose un Manoscano, ma abbiamo a Tolone un compatriotta, il falegname la Violette, che ha conosciuto molto tutta la famiglia, e che riconoscerebbe anche di Caille figlio, se per caso non fosse morto.

— Ebbene, signori, se vedrete cotesto la Violette, mandatelo da me. Io sono Senza-Rammarico, soldato di marina, noto a tutti sul porto. Potrò dire al vostro compatriotta una cosa che gli sarà di piacere e di vantaggio.

Pochi giorni dopo, il falegname la Violette andò a trovare Senza-Rammarico, il quale, ove si debba prestar fede a quello che più tardi disse l'impostore, lo accolse con queste parole:

— Caro la Violette? non mi riconoscete?

Al che la Violette avrebbe risposto:

— Voi siete il figlio del mio antico padrone.

Quello che accadde fra costoro non sapremmo dirlo con precisione, poichè niuno dei due ebbe interesse dopo a confessarlo; ma quello che è noto si è che, poco tempo dopo, il soldato di marina Pietro Mège, detto Senza-Rammarico, il falegname la Violette e di Muges, il parente dal fedecommesso, facevano causa comune; gli è che la Violette appoggiava il Soldato di marina nel suo primo passo appo di Vauvray; gli è finalmente che la testimonianza di Muges era una delle prime invocate con quella della Violette, per stabilire la identità del Soldato di marina con Isacco di Caille.

Adesso riconcentriamo ed abbreviamo tutta questa enorme procedura.

Fu intimato a di Caille padre, nella persona del procuratore generale del re, e il Soldato di marina unì a questa intimazione una rispettiva preghiera a di Caille, perchè venisse a riconoscerlo. Forse, era detto in quella preghiera, la vista di un figlio distruggerebbe il tristo effetto dei dissensi in fatto di religione, e il padre, commosso nelle sue paterne riprese, sentirebb' egli la forza di ascoltare la voce della natura.

Intimazione e preghiere sarebbero state vane ove un salvacondotto non ci fosse stato unito: di Caille conosceva troppo bene il rigore delle leggi per arrisicarsi in Provenza.

La Rolland rispose a quelle ipocrite manovre con una istanza perchè nel caso che la prova del soggiorno del figlio del signor di Caille in Svizzera, sino alla sua morte, e le prove della sua morte non fossero giudicate sufficienti, attesochè non erano state ordinate da un giudice di Francia, volesse il Parlamento commettere ad uno o più magistrati *in partibus* di fare la prova di questi fatti, che non potevano essere constatati che nel luogo del soggiorno e della morte del signor di Caille figlio.

Il Soldato si oppose vivamente alla nomina delle Commissioni negatorie

Nonostante tale opposizione, il Procuratore generale conchiuse conforme la istanza della Rolland. Ma il relatore si mise la istanza in tasca, e non la riferì, allegando l'urgenza del giudizio di una causa che, in realtà, non fu discussa che quindici mesi dopo.

Per deviare l'attenzione da questo diniego di giustizia di cui quanto prima faremo palesi i motivi, il Soldato accusò la Rolland di delitti capitali, commessi allo scopo di far traviare i tribunali. A udirlo, il magistrato aveva fabbricato lui stesso le dichiarazioni dei testimoni che additavano il Soldato come Pietro Mège, ed aveva tentato distruggere, mediante acqua corrosiva, certe carte deposte in Cancelleria, che gli erano sembrate troppo favorevoli alle pretese del figlio del signor di Caille. Di più, aveva tentato di avvelenare nella sua prigione il suo avversario, ossia la sua vittima.

Durante queste scaramuccie, ognuno delle due parti proseguiva nella sua istanza, e queste istanze contradittorie durarono per più di tre anni dal 1699 al 1702.

Quella del Soldato raccolse a Manosco, a Caille, a Rougon, a Marsiglia, a Tolone e ad Aix, 334 testimonianze. Di questi testimoni, 110 affermarono che il Soldato di marina era il figlio di Caille, o almeno *lo crediamo*, dissero la maggior parte di quei 110 testimoni; 5 testimoni dichiararono che il Soldato a loro presentato non era Pietro Mège, ma neanche ravvisarono in lui il figlio di Caille; 4 dissero di aver riconosciuto un Mège, che non era lui; 2 assicurarono che costui non era il figlio di Caille.

Il più importante fra questi 110 testimoni che riconoscevano di Caille, era Amedeo Imbert, quel vicario annunziato da Muges. Questo disse che non c'era da ingannarsi, che l'aria, i lineamenti, il passo, tutto era conforme a quanto egli si ricordava del figlio di Caille. Il Soldato, egli soggiunse, presentava sul di dietro del capo un osso sporgente, ed era quello un segno caratteristico che esisteva in di Caille, e che potevasi constatare in di Muges.

Quattro altri testimoni importanti, fra i 110, erano quattro donne che dicevano di avere allattato il figlio di Caille.

Venti altri fra i 110, ravvisavano nel Soldato di marina il figlio di Caille, perchè, dicevan loro, quel Soldato rassomigliava in una guisa straordinaria alla Rolland.

Del resto, eccettuato il vicario Imbert e due o tre persone distinte, i 110 testimoni affermativi erano operai e contadini; ed era un amico del vicario Imbert quello che aveva lanciato e condotto il monitorio a Manosco.

di cui fu steso un estratto, formava parte di quelle testimonianze, come pure un estratto d'atto pubblico che conteneva la firma d'Isacco, e due lettere scritte di suo pugno.

Altra procedura a Ginevra, dove furono uditi i professori di filosofia e di rettorica di quella città, i quali attestarono che nel 1681, 1682 e 1683, Isacco di Caille aveva frequentati i loro corsi; che, nel 1683, aveva sedici anni. Fu steso eziandio estratto del Registro della scuola di Ginevra, nel quale era detto che Isacco di Caille erasi lui stesso iscritto per i corsi di Teologia e di Belle Lettere.

Tutte queste testimonianza, tutti questi certificati, tutti questi estratti furono come si deve legalizzati dai Borgomastri, Sindaci, Residenti delle varie città, e finalmente dai magistrati di Berna e dallo stesso marchese di Puysieux.

Tre zie di Isacco di Caille si unirono al padre per protestare, in quella inchiesta, contro l'impostura del Soldato di marina.

Finalmente, ciascuna delle parti forniva numerose testimonianze che stabilivano la somiglianza e dissomiglianza del Soldato col figlio Caille.

Ma la maggior confusione, le contradizioni le più flagranti regnavano nelle memorie presentate da ambe le parti.

Tal era lo stato delle cose, meno alcuni atti di procedura che abbiamo anticipatamente riferiti per la miglior chiarezza del racconto, quando ai 18 maggio 1700, la causa fu presentata alla pubblica udienza della Gran Camera del parlamento di Provenza.

La Corte era presieduta dal signor *di Coriolis*. Il Relatore era *Boyer d'Aguille*. L'avvocato generale del re era di *Piolène*.

La Roland aveva per avvocato *Bec*; i Tardivi e consorti, *Gèboin*.

L'avvocato del Soldato di marina era *Sylvain*. Questi che il processo di Caille doveva mettere in luce e fare ammirare, anche a Parigi, era un avvocato pieno di ardore, di viva eloquenza e talora sottile a furia di finezza, ardente, convinto, degno come ben lo provò, di misurarsi con gli avvocati i più distinti del foro di Parigi.

Fissiamo anzitutto il terreno del processo, o, come dicevano allora, la qualità della udienza.

Esse erano in numero di sei.

1. L'Appello del Soldato da due decreti del Luogotenente Criminale in data 20 e 21 novembre 1699, appello di cui, per la prima volta, erasi occupata la Corte;

2. L'istanza del Soldato, in seguito alla sentenza del 2 dicembre 1699, contenente appello incidentale dalla procedura fatta contro di lui;

3. Una istanza dello stesso per una provisione di 6,000 lire;

4. La sua istanza per fare informare sulla subornazione dei testimoni;

5 e 6. Gli appelli incidentali dalle parti avverse dai decreti e sentenze del 16 settembre e 2 dicembre.

Inoltre, bisognava ugualmente discutere in precedenza l'istanza presentata alla Corte dal Soldato di marina, all'epoca della sua prima traduzione ad Aix, istanza con la quale egli avea chiesto, come terzo non udito, ed in favore della sua opposizione, la revoca di un decreto della Corte in data 30 giugno 1690, che aveva aggiudicato alla Rolland ed alle altre parti avverse la successione del signor di Caille padre.

Sylvain si adoperò per circoscrivere il processo a queste poche qualità, da cui fece dipendere la soluzione delle seguenti proposte;

« Anzitutto lo stato civile di una persona devesi giustificare con inchieste e prove in via civile, e non per mezzo di procedure criminali;

« In secondo luogo, dopo un'approvazione delle parti avverse a quei decreti, o l'esecuzione che ne hanno fatta, non possono più appellarsene. Perchè dopo aver proceduto in via civile, non possono più essere ammesse a procedere criminalmente; il che giustifica l'appello del signor di Caille, come pure la istanza in Cassazione della procedura delle parti avverse.

« In terzo luogo, non si potrebbe rifiutare una provvisione ad un uomo che reclama il suo stato civile e la sua filiazione, e che ne ha più prove autentiche;

« Finalmente, avendo avuto luogo una subornazione di testimonii, egli deve essere ammesso a farne informare.

« Quanto alla prima proposta è chiaro che lo Stato civile nella mia parte non può essere giustificato che dalla moltitudine di testimoni, perchè la questione di stato è una questione puramente civile.

« Quanto alla seconda che è l'appello dalla procedura, non può essere decisa contro il signor di Caille, sia perchè come abbiam detto la questione di stato è questione puramente civile, sia perchè le parti avverse dopo aver presa la via civile non possano più prendere la criminale.

« La istanza di una provvisione è giustissima perchè le prove del signor di Caille sono certe, e perchè è riconosciuto da molti testimoni, e porta segni infallibili sopra la sua persona.

« E quanto alla subornazione è giusto che di fronte alla lega formata dal signor Rolland e aderenti contro il signor di Caille, questi possa essere ammesso a rischiarare la verità. »

Oltre questa discussione preliminare non abbiamo di Sylvain che una perorazione la cui data probabile è del 1705.

Bec rispose, che la novella 36, che eccepiva Sylvain, non era applicabile alla causa, retta dalla legge Cornelia, *de Falsis*, che permette l'azione criminale contro l'impostore. Nella specie, in presenza ad una supposizione di persona, provata da un certificato di morte, la legge Cornelia sola era applicabile.

Ma, obiettava *Sylvain*, le parti hanno presa la via civile, e, dopo tale scelta, non possono adire l'azione criminale.

Bec rispose che la introduzione d'istanza non era per data e fatto delle parti, ma che la causa era incominciata in via criminale per l'ordine reale dell'11 giugno. Le parti erano state solo intervenienti.

Ecco quanto possiamo, attraverso gli estratti, travedere di queste prime avvisaglie del processo, e il decreto che segue resterebbe affatto oscuro, ove non si ricordassero le passioni eccitate in Provenza dai dissensi religiosi.

Certamente, per l'uomo non prevenuto, che, al pre-

sente, considera le inaudite pretese di quel Soldato che, malgrado un' età, un passato, i lineamenti fisici ed una educazione assolutamente incompatibili con quelli del figlio di Caille, reclama lo stato di un individuo che testimonianze le più indiscutibili mostrano morto più di quattro anni indietro, l' impostura è manifesta, l' errore è impossibile.

Ma ricordiamoci che di Caille padre è un esule per causa di religione, che le parti di Aix sono nuovi convertiti, come pure la maggior parte dei testimoni che invocano, e sospetti di aver serbato in fondo al cuore la fede proibita; non dimentichiamo la chiassosa conversione del Soldato, le persecuzioni che egli dice di aver subito per la religione di sua scelta, ed incominceremo a comprendere che siasi potuto non voler aprir gli occhi alla luce.

Se il seguito poi ci proverà che alcuni magistrati al parlamento di Provenza erano formalmente interessati al successo della impostura, allora comprenderemo del tutto. Comprenderemo come una corte illustre abbia potuto non accorgersi che, ammettendo che quel Soldato fosse il figlio di Caille, egli era, di sua propria confessione, lo scellerato il più finito, adultero, ladro di nome, di beni e dello stato di un marito che aveva senza dubbio fatto scomparire, comprenderemo come, col restituirgli un nome, uno stato, nuovi beni, siasi con iscopo permeditato voluto dimenticare i delitti di cui egli stesso accusavasi: comprenderemo come siansi riguardate come nulle e non avvenute le legalizzazioni ufficiali delle carte che mostravano chiaramente la impostura di colui che volevasi far trionfare; capiremo, infine, come siansi riserbate tutte le severità della legge per i testimoni che avevano avuto la disgrazia di partecipare in qualsiasi modo ad atti autentici comprovanti l' impostura.

Ecco adunque il decreto che pronunziò la Corte di Aix, *sei anni* dopo la sua prima udienza, e dopo *cinquanta* udienze disseminate in questi sei anni:

«.... Tutto considerato, senza fermarsi ai Decreti Reali, nè alle domande sulle istanze dei le Gouche, Tardivi e Consorti dei 13, 15 settembre, 1, 8 Ottobre, 15, 20, Novembre 1699, 20 Maggio, 25 Giugno e 17 Dicembre 1700, da cui li dichiara decaduti, ha dichiarato e dichiara il detto Entrevergues essere il vero Isacco le Brun di Castellane, signor di Caille e di Rougon, e di Giuditta le Gouche, suoi padre e madre.

« E, ciò mediante, il suo nome sarà cancellato dai registri di prigionia dal Cancelliere criminale della Corte, o suo Commesso.

« E, facendo diritto alla sua istanza di opposizione del 16 Dicembre 1699, senza fermarsi al Decreto del 30 Giugno 1690, gli ha aggiudicato e aggiudica tutti i beni ed eredità dei suoi padre e madre, con restituzione dei frutti sino dal 16 Dicembre 1702, danni ed interessi, il tutto dietro relazione di periti, accordati o tolti d' ufficio dal Commissario relatore del presente decreto;

« E, a questo scopo, ingiunge ai detentori dei detti beni di consegnarglieli, facendo loro inibizione di turbargliene il possesso, sotto pena di processo;

« E, in quanto riguarda le istanze del detto Isacco le Brun de Castellane tendenti a far procedere contro il signor Rolland e consorti per subornazione di testimoni, calunnia, corruzione di domestici, falsità, avvelenamenti, e danni e interessi, ordina che ne procederà alla Camera riunita, come di convenienza;

« Condanna i le Gouche, Tardini e Consorti a tutte le spese delle Istanze e Decreti;

«...... Deliberato ad Aix il 14 luglio 1706. Firmato di Coriolis Presidente, e di Boyer d' Aguille Relatore. »

I motivi apparenti che avevano determinato i giudici di Aix a pronunziare questo strano decreto erano questi:

1. Era inutile fermarsi alle prove della morte di un uomo che avevasi vivo dinanzi agli occhi;

2. Nel dubbio, bisognava determinarsi in favore dell' accusato e in favore del possesso di stato.

3. Due testimoni che affermano dovevano essere preferiti a mille altri che negano.

Ecco quali petizioni di principio e sofismi servirono di base ad un decreto nel Parlamento dell' ultimo anno di questo gran secolo di Luigi XIV!

Il decreto del 14 luglio non era per anche spedito, e Boyer d'Aguille, incaricato della sua esecuzione non se ne era pur anche regolarmente occupato, quando il rozzo impostore per il quale il Parlamento di Provenza aveva compromesso il suo onore, si diè tosto cura di opprimere i suoi giudici, sotto le molteplici prove della sua buaggine ed infamia, e sotto quelle della loro infamia e loro propria buaggine.

Nei primi del mese di agosto, seppesi tutto ad un tratto ad Aix che il nuovo Isacco di Caille sposava la signorina Serry, di Tolone. Ora, la signora Serry, madre di quella fanciullla, era una signora di Villeneuve, cugina germana del signor di Villeneuve, uno dei giudici di Aix, e biscugina del Presidente Malhiverni, genero lui pure del signor Boyer d'Aguille, relatore nella causa.

Tutto con ciò era spiegato. Non era più da stupirsi se l' insolvibile Pietro Mége aveva sostenuto per più di sette anni le spese enormi del processo. Il signor Serry ci aveva provveduto, e i suoi parenti del Parlamento di Provenza avevano risposto dell' esito del processo.

Il matrimonio di colui che chiamavano sempre il Soldato di marina fu celebrato con una fretta molto significante. Serry ottenne una dispensa dalle due pubblicazioni. Il giorno della firma del contratto, il Soldato fece, sui beni di cui il Decreto gli assicurava il godimento, una cessione di 18,000 lire al suo suocero.

Una volta in possesso, il falso Caille snaturò, dissipò, vendè precipitosamente i beni rapiti ai Rolland e ai Tardivi. Fece danaro di tutto, anche degli alveari. E non dimenticò nemmeno di pagare i creditori di quel povero Pietro Mège, a cui doveva tanto.

Il primo effetto di quell' inaspettato matrimonio fu di sollevare i reclami di un vecchio complice del soldato, il falegname la Violette. Sui primordi dell'impostura, e quando non poteva appoggiarsi che sopra la Violette e sopra di Muges, il Soldato aveva promesso al falegname di sposare la sua cognata, la figlia di un calzolaio di Tolone, e di arricchire la sua famiglia. Erano state, persino, fatte le pubblicazioni; ma l' incarceramento del Soldato aveva protratta l'esecuzione di quei piani, di cui il vincitore del

Parlamento di Provenza si badò bene di ricordarsi. La voce di la Violette fece poco chiasso: ci furono però alcuni onesti cui quei progetti diedero luogo a riflettere.

Una colpa più grave del Soldato fu il suo contegno a Manosco. Malgrado le sue drammatiche promesse, cacciò subito dalla casa di Manosco i poveri e le suore della Carità.

Commesse eziandio impudenze da villan riunto, tali da mettere in grave imbarazzo i suoi partigiani. Fece, per esempio, incidere il suo ritratto con questa leggenda:

ISACCO LE BRUN DI CASTELLANE
SIGNOR DI CAILLE E DI ROUGON
NELL'ETÀ DI 37 ANNI NEL 1707.

E più sotto:

Fino dai miei più teneri anni
ho subito i capricci della sorte;
mi si voleva provare che ero morto:
ma il cielo protettore dell'innocenza
ha finalmente tratto la mia barca in porto.

L'autore di questa bislacca epigrafe, era ben lungi dal sospettare che la bufera già rumoreggiava, e che stava per scoppiare sulla galera del Soldato.

Onorata Venelle, la moglie del falso Caille, erasi prudentemente astenuta durante il processo, aspettando senza dubbio dalla riuscita di quella causa grossi vantaggi promessi al suo silenzio. È anche a credersi che il Soldato gonfio da una vittoria che considerava come definitiva, gabbasse l'antica compagna della sua vita. Questa che, senza dubbio, non si sarebbe smossa per un nuovo matrimonio, ove le avesse fruttato le promessele consolazioni, ebbe sdegno di perdere ad un tempo marito e danaro.

Probabilmente i Rolland e i Tardivi subodorarono quell'ira, feconda per essi di speranze. Checchè ne sia, nel preciso istante in cui i vinti d'Aix entravano nella sola via che fosse loro tuttora aperta, quella della Cassazione mediante un appello al Consiglio Privato, Onorata Venelle lanciava un'istanza per abuso di secondo matrimonio contratto dal bigamo.

Ecco in qual modo, nella sua istanza, Onorata Venelle spiegava il suo lungo silenzio.

Finchè Pietro Mége, suo marito, erasi limitato a spacciarsi figlio di Caille e a rivendicare quello stato, ella aveva potuto essere trattenuta da un doppio timore. Intervenire al Parlamento di Provenza, quando suo marito vi era accusato, era il rappresentare in tutti i casi un personaggio strano e poco sicuro. Presentarvisi per giustificare il sedicente Caille, era un farsi complice del suo delitto. Unirsi a coloro che lo accusavano d'impostura, era un affrontare il gastigo riserbato alla non riuscita.

Strana situazione! ella non poteva, senza mentire alla sua coscienza, adoperarsi per salvare suo marito; non poteva opporsi al suo criminoso tentativo senza causargli la morte. Che ella lo reclamasse o lo ripudiasse, da ambi i lati, sia per lui, sia per lei stessa, il pericolo era inevitabile.

Laonde, Onorata Venelle avrebbe lasciato il falso Caille



All'Osteria (pag. 4).

raccogliere il frutto della sua impostura trionfante, se, andando a seconde nozze, non lo avesse rapito il suo proprio stato. Quello stato, di cui ella era in possesso da più che vent'anni, le era tolto dalla bigamia di Pietro Mége, e, da maritata che era, era caduta nella condizione di concubina.

Lanciato questo atto, Onorata Venelle scomparve. E ben fece, perchè la Corte di Aix, schiaffeggiata da quel reclamo, pronunziò in fretta e in furia un decreto col quale ordinavasi che la reclamante fosse arrestata e chiusa nella prigione di Aix.

I Rolland e i Tardivi avevano, come abbiam detto, ricorso al Consiglio Privato, o Gran Consiglio; via difficile e mezzo il più delle volte disperato.

Il Consiglio privato del re non aveva, come la moderna Corte di Cassazione, una giurisprudenza e poteri ben definiti. Il favore ivi poteva più che la giustizia; ma, in certi casi, quella giurisdizione arbitraria aveva il merito di offrire un'arme contro le grandi iniquità, contro gli sbagli madornali. Il Consiglio Privato poteva cassare un decreto sovrano del Parlamento, senza nemmeno appoggiarsi sui motivi di procedura, e proclamando puramente e semplicemente il mal giudicato.

Un incidente diplomatico, causato dallo spregio che il Tribunale di Tolone e la corte di Aix avevano dimostrato delle carte debitamente legalizzate in Svizzera, non fu del tutto senza influenza sulle disposizioni del Consiglio Privato.

Il 10 settembre 1705, i governatori di Berna avevano scritto al re per lagnarsi del poco riguardo che i magistrati francesi avevano avuto per i loro atti.

Ecco la loro lettera:

« Sire,

« Ha avuto luogo, da alcuni anni, una ragguardevole causa al Parlamento di Provenza, fra i parenti di Scipione le Brun di Castellane, signor di Caille, nativo di Provenza, che abita nella nostra giurisdizione, ed un tale che deve essere soldato di marina a Tolone, ma che si spaccia per figlio unico del signor di Caille.

« Il vero figlio essendo morto in questo paese, dove era rifugiato insieme a suo padre, e essendo stato sotterrato a Vevay, che è della nostra giurisdizione, varie persone delle nostre due città di Losanna e di Vevay, per far testimonianza della verità hanno dato formali e giurate dichiarazioni della morte del giovine di Caille, le quali per maggiore autorità sono state riconosciute dai magistrati di queste due città e finalmente legalizzate da noi loro governatori, e consegnate a di Caille padre per i suoi parenti di Francia. »

« Non è nostra idea rappresentare alla Vostra Reale Maestà il poco caso che delle nostre dichiarazioni, come pure di quello dei nostri concittadini è stato fatto al Parlamento di Aix, poichè sappiamo che la causa è stata definita al Real Consiglio di Vostra Maestà. Ma siccome abbiam saputo con nostro dolore che, nella procedura fatta a quel Parlamento, è stato gravemente intaccato il nostro onore e quello dei nostri, come Sua Eccellenza il marchese di Puisieux, ambasciatore, avrà l'onore d'informarne più ampiamente la Maestà Vostra, ci siamo trovati indispensabilmente costretti, per salvare il nostro onore che è stato ingiuriato, di rivolgerci alla Maestà Vostra e pregarla perchè compiacciasi di ordinare che sia resa la debita soddisfazione al nostro Stato, che ha l'onore di essere alleato con la Maestà Vostra, e che venga prestata fede ai nostri certificati nei Tribunali di Francia, come pure in tutti gli altri.

A questa lettera che riporta Gayot di Pitaval, bisogna unire, per meglio apprezzare l'opinione della legazione francese in Svizzera, la seguente che abbiamo trovata nella Biblioteca Imperiale fra le carte di quel tempo. Ne riproduciamo alcuni brani i più importanti:

Lettera del signor di la Closure, Presidente pel re a Ginevra, scritta ad un suo amico a Parigi.

« . . . . . Vi ricorderete, signore, che siamo in una specie di relazione di sentimenti in una causa, che il solo amore della giustizia e della verità ci fa abbracciare; voglio dire la causa del falso Caille: aveste la bontà d'informarmi dei primi passi che fece la signora Rolland dinanzi al Consiglio del Re per la cassazione del decreto del parlamento di Aix; decreto il più iniquo e il più strano di che siasi mai udito parlare.

« . . . . . . Se tal decreto non fosse cassato, bisognerebbe credere che dal mondo fosse sbandita per sempre la giustizia, atteso il grande interesse che ha cotesto supremo Tribunale, di ravviare e rettificare uno scandalo vero e dannoso quel si è quello. Non vi fu mai verità così constatata quanto la morte del figlio del signor di Caille accaduta a Vevay nell'anno 1699, dopo una malattia di languore: due intiere città Losanna e Vevay sono testimoni della sua malattia e morte. D'altra parte, il signor di Caille padre è un buon israelita (*sic*), di una probità conosciutissima, attaccatissimo a tutti i doveri di onest'uomo, ed incapacissimo di attestare menzogne e falsità. So, di certo, che quel suo figlio aveva fatto i suoi studii e il suo corso di filosofia in questa città . . . . . . Ho veduto i registri del collegio di Ginevra sui quali egli si è iscritto di proprio pugno, e che senza dubbio sono uniti al processo. Conosco il signor Minutolo, professore di Belle Lettere a Ginevra, il signor Turretin, professore di Storia e Teologia, ed il signor Chouet, che in quel tempo era professore di filosofia, i quali tutti attestano di averlo veduto a Ginevra a fare il suo corso di filosofia: che egli vi era nel 1680, 1681, 1682 e 1683. Tutte queste, persone onorate e virtuose, ed incapaci di attestare il falso. Qual prestigio adunque, o signore, che un uomo che si è veduto morire in Svizzera, sia risuscitato in Francia? Quale scandalo ! . . . . L'onore della nazione vi è talmente impegnato che vi confesso che quell'indegno decreto del Parlamento mi affligge e mi ripugna......... Ma giova sperare che il Consiglio al re istituito per essere lo schermo e il rifugio degli oppressi, riparerà l'ingiuria e cancellerà un simile esempio d'iniquità, sotto il quale gemono l'onore e la gloria della Francia. Datemi adunque, ve ne prego, qualche consolazione in proposito, perchè io non debba più difendere sempre la mia Nazione da un simile obbrobrio.

« Continuatemi la vostra amicizia, ecc.

« LA CLOSURE. »

Se a Parigi, le persone quiete e sensate incominciavano ad aprir gli occhi per tale opera di fanatismo e di corruzione, in Provenza, ad Aix e a Tolone lo spirito di parte continuava a fare istanze, e, mercè anche la magistratura, la causa del falso Caille era diventata quella della religione stessa. Non esageriamo: il lettore potrà giudicarne dal seguente documento che nei primi dell'anno 1707 fu sparso in tutte le chiese e comunità della Provenza.

Lo abbiamo trovato nella Biblioteca imperiale fra le carte dell' epoca. Ha per titolo:

Lettera circolare a proposito della conversione e del processo del signor di Caille, in data 12 *gennaio* 1707.

« *Signore*,

« Siete invitato a far pregare Iddio nella vostra chiesa per il signor di Caille, Gentiluomo della Provincia, ripudiato da suo padre per avere abbracciato la religione Cattolica. Dopo essere stato riconosciuto da diecimila testimoni oculari, e non sospetti, nel luogo della sua nascita, è stato dichiarato il vero figlio del signor di Caille per decreto del Parlamento di Aix, del 14 luglio scorso. Il signor Rolland, suo avversario si è provveduto contro quel decreto in Consiglio. I suoi mezzi di Cassazione sono sì frivoli, che l'hanno persino confessato alcuni dei principali giudici. Frattanto gli Ugonotti si danno una terribil briga, il signor Rolland ha sì potenti protettori, ed ha talmente prevenuti gli animi, che l'Innocente, il quale non ha per sè che il buon diritto, ha tutto da temere. Compiacciavi adunque, o signore, di avere la bontà di far pregare Iddio, che illumini i giudici, che impedisca che quella ingiusta pretensione non si trafonda persino nei loro animi, e che faccia loro conoscere e sostenere la Verità. Si spera che farete tanto più volentieri questa grazia a quel gentiluomo, che qui si tratta della religione e della causa dello stesso Iddio. »

Qui si tratta della religione e della causa dello stesso Iddio. Sono queste le solite armi del fanatismo, e sono formidabili. E, quando si pensa a quello che la Bruyere diceva dei devoti, dieci anni circa prima che cominciasse questo processo, bisogna ammirare i magistrati che osarono resistere a questo complotto della ingiustizia e del pregiudizio religioso.

Quel documento dimostra, del resto, che già incominciavasi a temere ad Aix la decisione del Consiglio Privato. La cabala religiosa e giudiziaria si armò di tutto punto per la lotta. Fu chiamato *Sylvain* da Parigi perchè era di regola che chi aveva difeso in prima istanza, difendesse il decreto attaccato anche in Consiglio. E per secondare il signor Sylvain fu scelto un uomo già celebre per le sue qualità di stile, *Matteo Terrasson*, detto la *penna d'oro*.

Rolland chiese, per i suoi, il concorso di un giovine avvocato al gran Consiglio, signor *de la Bliniere*, consigliere più tardi in quello stesso Consiglio, rara intelligenza, solido ad un tempo ed elegante, oratore veemente, logico stretto.

I motivi di cassazione presentati da Rolland e consorti erano, in fondo, di poco valore; si basavano sopra asserte contravvenzioni al codice di Procedura. *Di la Blinière* abbandonò quella parte della discussione all'avvocato incaricato delle formalità: non si appigliò che all'iniquità manifesta del Decreto del Parlamento di Provenza, e qui trovò modo di perorare la causa sino a fondo.

Sylvain respinse l'appello per due principali motivi di non doversi dar luogo: il primo fu che in materia criminale non si poteva tornare alla cosa giudicata: la seconda che le questioni di stato non si giudicano mai due volte.

Ma qui non stava il punto culminante della difesa; bisogna cercarlo nella discussione del mezzo di cassazione fondato sopra la iniquità evidente. È qui che stava il pericolo del difensore del falso Caille. Ora vedremo con quale abilità egli sapesse elevare la questione al di sopra della causa.

« Il Consiglio, egli disse, è un Tribunale sovrano che non giudica della giustizia ma della regolarità delle Sentenze. Dunque non si toccherà che la forma e la procedura, non già che si abbia la menoma diffidenza della causa, ma per la lunghezza del tempo e per le spese immense che si trarrebbe dietro un tale esame. Perciò non resteremo al laccio teso dal signor Rolland e compagni, che vanno dovunque propalando che la manifesta iniquità è un motivo a cassazione, affinchè di Caille essendo tratto a difendersi sul fondo della causa, il Consiglio si trovi spinto a entrarvi a motivo delle contestazioni rispettive delle parti; d'onde ne uscirebbe un processo senza fine.

« Non già che non si possa con una sola parola distruggere questo mezzo insolente: perchè dove può essere l'iniquità manifesta, dopo che l'accusato è stato riconosciuto dagli abitanti di Caille, di Rougon e di Manosco, da cento trenta testimoni oculari che hanno giurato sulla dannazione delle loro anime che egli era il figlio del signor di Caille, e che trovansi sostenuti da quasi trecento altri testimoni, i cui deposti favorirono tutti il suo riconoscimento! e perchè non dirlo! da tre popoli interi?

« Ma, se è vero, come lo si pretende, che la manifesta iniquità sia un motivo di cassazione delle sentenze, sarebbe questo per il Consiglio un privilegio della più alta importanza che possa immaginarsi, poichè diventerebbe con ciò l' unico Parlamento del regno; poichè, non ciò, gli verrebbero messi in mano i beni, le sostanze, l' onore di tutti gli abitanti della Francia, e tutti i Parlamenti si crederebbero ridotti alla condizione di semplici Podesterie.

« Bisogna che una legge così importante si trovi in qualche parte. Si mostri dov' è? Quando fu pubblicata? Dov' è l' ordinanza, l' Editto, il Decreto che la contiene? Non ve n'è alcuna: questa legge dunque non esiste in nessuna parte.

« Ma, dicono, il re non è forse abbastanza potente da far cassare dal suo Consiglio una sentenza la cui ingiustizia fosse manifesta? Questo gli è un uscir dalla questione. Qui non si tratta di dire se il re può farlo: di questo ne conveniamo. Si tratta di sapere se lo ha fatto, poichè noi dobbiamo essere giudicati non sulle leggi che egli può fare un giorno, ma bensì su quelle che ha fatte. E poichè questa non lo è stata, non si può nè si deve giudicarci sopra una legge che non ha mai esistito.

« E in qual modo un principe così giusto e così illuminato avrebbe egli con le sue leggi istituito un modo così strano, e, dovremo dirlo, così contrario al bene del suo Stato e alla istituzione dei Parlamenti che furono creati

per decidere delle vertenze fra i sudditi! Sarebbe un gettare il disordine in tutte le famiglie, il cui stato e quiete sono basati sopra sentenze irrevocabili. Bisogna una volta essere sicuri della propria sorte. E questa libertà di correre di Tribunale in Tribunale, è più funesta a mille doppii ai particolari ed al pubblico che non una condanna pronta e senza appello.

« È per questa ragione che i Parlamenti furono istituiti per giudicare in ultima istanza. Si sa bene che è possibile sianvi sentenze ingiuste, perchè i magistrati sono uomini. Ma il danno che queste ingiustizie, del resto rarissime, farebbero ai particolari, sarebbe compensato col bene dello Stato e delle famiglie, cui le sentenze irrevocabili darebbero quiete.

« Il re può benissimo revocare i Parlamenti; ma finchè essi sussisteranno, non si può intaccare le loro sentenze. E, se il pretesto della ingiustizia fosse una ragione per farlo, non ce n'è si può dir uno che possa sussistere. Perchè la diversità dei giudicii è sì grande, e gli uomini hanno idee sì diverse in fatto di giustizia, che quasi sempre accade che quello che a taluni è sembrato giustissimo, ad altri sembra ingiusto.

« Nè bisogna figurarsi come fanno taluni, che questa autorità dei magistrati intacchi quella del Principe, poichè essa è quella del principe stesso. Perchè i Parlamenti non sono nulla di per sè stessi. Chi è che parla nelle loro sentenze? Non è il re di cui i giudici non sono che gli organi? Come! si farebbe consistere l'autorità reale nel combattersi e distruggersi da sè stessa! O che il re è forse meno re nel Parlamento di Aix che nel suo Consiglio Privato? È perciò appunto che la sua potenza è grande e veramente sovrana, che può comunicarsi a più senza sminuirsi, e può estendersi al di là della sua persona senza che sia meno presente nei Tribunali come sul trono, nella stessa guisa che nell'uomo l'anima è tutta quanta in ogni parte del corpo, e non agisce in tutte le altre parti del corpo meno potentemente di quello che agisca nel capo.

« Lungi dunque da ciò che il pretesto della regia autorità sia una ragione per distruggere una sentenza, è anzi quello che deve renderla inviolabile, poichè quella autorità non deve essere contraria a sè stessa. La massima che vuole che le sentenze possano essere cassate a motivo di contravvenzioni al Codice di procedura, ci dimostra che il re non vuole che siano cassate per altri motivi. Quando si cassano per tali contravvenzioni, gli è che essendo destituite di formalità, non sono riguardate come sentenze. »

Dimentichiamo per un istante al servigio di qual causa ha parlato l'avvocato Sylvain, per ricordarci soltanto che questa sì bella discussione, sì nuova e per quell'epoca così ardita, si fece udire a Parigi nel 1708; che gli è, per così dire, al cospetto di Luigi XIV, la cui sovrana figura sembra presiedere al Consiglio Privato, che un avvocato di provincia ha osato proclamare il gran principio della indipendenza dei tribunali e della limitazione dei poteri.

Il 12 luglio 1708, il Consiglio pronunziò, a Fontebianca, il seguente decreto:

« Il Re in suo Consiglio, accogliendo l'Istanza, ha cassato e cassa la sentenza del Parlamento di Aix, del 14 luglio 1706, e sue conseguenze contro Anna le Gouche e Tardivi e in favore del reo convenuto; ciò facendo li ha inviati e rinvia al Parlamento di Parigi, per ivi procedere in via civile sui loro processi e vertenze di cui si tratta, circostanze e dipendenze, come prima della sentenza.

« Ordina che il processo, trasferito dalla Cancelleria dal Parlamento di Aix in quella del Consiglio, sia portato alla Cancelleria del Parlamento di Parigi;

« Condanna il reo convenuto alle spese della presente Istanza verso Anna le Gouche e i Tardivi.

« E, per pronunziare sulle procedure straordinarie, fatte in esecuzione della sentenza del Parlamento di Aix del 14 luglio 1706 contro il signor Rolland, Antonio Audibert, Luigi Roi ed altri, Sua Maestà li ha revocati a sè e al suo Consiglio, e nello stato in cui sono li ha rinviati e rinvia al Parlamento di Parigi per ivi essere pronunziato, come di ragione. »

Il Decreto del Consiglio, che rimandava al Parlamento di Parigi, assicurava al processo, in ragione di infinite formalità di procedura, una lunga vita. Lasceremo da parte i mille incidenti che seguirono per non appigliarci che ai fatti principali.

Onorata Venelle aveva tentato invano d'intervenire al Consiglio Privato; non essendo stata parte al processo di Provenza, non poteva essere ammessa. Ciò nonpertanto il Consiglio l'avea fatta comparire, ma in guisa affatto stragiudiziale, e solo dinanzi al Relatore. Essa ivi fu confrontata con suo marito, il quale le sostenne con la più fredda impudenza i fatti presentati al Parlamento di Provenza.

Al Parlamento di Parigi, Onorata Venelle fu ricevuta parte interveniente e congiunta. *Di la Blirière* fu suo avvocato, come lo era già dei Rolland e dei Tardivi. È inutile il dire che *Sylvain* e *Terrasson* continuarono a difendere il Soldato di marina.

Fino al 1710, non accaddero incidenti degni di nota. Bisognava preparare il terreno, fare tutto quello che i giudici d'Aix eransi ostinati a non voler fare.

Il Parlamento di Provenza, nella sua ostinazione a voler respingere ogni prova contraria ai suoi giudicati, erasi, per esempio rifiutato a ordinare la prova *letterale*, vale a dire la verificazione delle scritture fornite al processo

Perchè le parti le Gouche e Tardivi da una parte, il Soldato di marina dall'altra avevano prodotto alcune lettere dei signori di Caille padre e madre. Era naturale, sembrava anzi necessario il confrontare quelle carte insieme.

Ugualmente potevasi far le meraviglie che le firme antentiche conservate negli atti redatti dal notaro Laugier; le due lettere firmate di *Rougon*, del primo febbraio 1688; le firme di *Entrevergues di Rougon*, appiè del contratto matrimoniale fra un certo Luigi Duchesne ed una certa Susanna Guimon nel 1679, e finalmente, la scrittura del Libro-Giornale del nonno Bourdin e di una lettera dello stesso, non fossero state attentamente esaminate dalla Corte di Aix e verificate mediante perizie.

Il signor Rolland chiese al Parlamento di Parigi tali verificazioni e perizie.

Era, è vero, uso del Parlamento di Parigi di non prestar fede alle carte in forma privata che allorquando erano verificate e riconosciute da tutte le parti.

Ma il signor di la Blinière dimostrò che, dal momento che la parte avversa aveva presentato carte private, quelle carte diventavano autentiche, in questo senso che servivano di confronto alla verifica delle scritture private prodotte dall' altra parte.

Il sedicente Caille allegava, è vero, che, non sapendo nè leggere nè scrivere, non poteva riconoscere se le lettere in questione erano del signor di Caille padre o della signora di Caille madre. Ma, per il corso di otto anni, egli erasi servito di quelle carte, era adunque convinto della loro autenticità, e, allora, quelle carte avevano le qualità necessarie per servire di confronto.

Laonde un Decreto in data 11 marzo 1710 ordinò che sarebbesi proceduto:

1.° Alla verifica delle cinque lettere del signor Caille padre, dei 13 settembre 1693, 5 aprile 1694, 17 settembre 1695, 20 febbraio e 26 marzo 1696, prodotte da Anna le Gauche e Tardivi, sulla lettera missiva del signor di Caille padre, del 19 settembre 1699, prodotta dal Soldato di marina, e sugli atti autentici trascritti sul protocollo di Laugier;

2.° Alla verifica di una lettera della signora *doariera* di Caille, prodotta dalle parti le Gouche e Tardivi, sopra una lettera della detta signora, in data 13 gennaio 1686, prodotta dal Soldato di marina, e sopra gli atti e firme autentiche trascritte nel protocollo di Laugier;

3. Alla verifica di due lettere firmate *di Rougon*, del 1 febbraio 1686, prodotte dalle parti le Gouche e Tardivi, sopra la firma di *Entrevergues di Rougon* e sopra la firma *Rougon*, apposta in base agli articoli e contratto matrimoniale dei coniugi Duchesne e Guimen;

4.° Finalmente, alla verifica di una lettera di Bourdin del 3 dicembre 1664, e del Libro-Giornale dello stesso, prodotti dalle parti le Gouche e Tardivi, nella minuta del Testamento solenne del detto Bourdin, scritto e firmato da lui il 2 luglio 1655, e sulla carta del detto Testamento, fatto dinanzi Notaro, firmato dal detto Bourdin e il detto Notaro.

Altri incidenti furono giudicati in favore del sedicente Caille, ed ognuno di quegli incidenti fu una lezione per il Parlamento di Provenza: lezioni di moderazione, lezioni di prudenza, lezioni di giustizia, lezioni di buon gusto.

Il sedicente di Caille continuava intanto a pregiudicare il processo in favor suo, abbellendosi del nome contrastato. Dietro querela della signora Rolland, un decreto del 28 luglio 1717 proibì all' accusato di assumere nella procedura o nelle scritture altra qualità che quella di *Soldato di marina, presuntosi figlio del signor di Caille.*

Altro incidente: una domanda di sequestro, per parte del Soldato di marina, sopra i beni dei coniugi Caille defunti. La Rolland e Tardivi, rientrati in possesso dopo il decreto di Cassazione, rappresentarono che se la pretesa dell'accusato fosse stata accolta, ogni avventuriere sarebbe stato in diritto di turbare gli eredi legittimi nel loro giusto possesso. Non potendo impossessarsi dei loro beni, avrebbero almeno la facoltà di rapirne loro il godimento per tutto il corso di un lungo processo.

D'altra parte, l'accusato, durante il godimento di quei beni, ci aveva fatto degradazioni tali, che quei beni erano diventati talmente esigui da non coprire le immense spese del processo.

La domanda del sedicente Caille fu respinta.

Quanto ad una domanda di 1500 lire di provvigione fatta dal Soldato, era talmente assurda che non l' ascoltarono nemmeno.

Il Parlamento di Parigi volle eziandio scandagliare l'asserta rassomiglianza che volevasi esistesse fra il Soldato e i diversi membri della famiglia di Caille. Si fece recare i ritratti che poterono procurarsi in Provenza ed in Svizzera. La Corte, con decreto 16 febbraio 1712, ordinò che i medici chirurghi periti procedessero ad una visita del corpo del Soldato.

Ecco il rapporto che ne fu steso, rapporto che crediamo bene riprodurre nelle sue parti essenziali, essendo il documento più essenziale del processo:

Rapporto e visita fatta sulla persona del Soldato di marina, sedicentesi figlio del signor di Caille.

Noi medici e chirurghi ordinari della Corte, in virtù di un decreto della suddetta corte del 16 febbraio 1712, ci siam radunati oggi, 26 febbraio del detto anno, nella Cancelleria della Gran Camera, per visitare un tale che ci si è presentato e dicesi chiamarsi di Caille; alla qual visita procedendo, abbiamo osservato quanto segue:

(Seguono le misure, inutilissime alla causa, delle differenti parti del corpo.)

Le tempie molto spianate; i loro contorni, verso la fronte, acuti. *La fronte grande, alta da basso, piana in alto, e che forma una specie di monticello.* La cima del capo sporgente, al di sopra della quale elevazione la testa è alquanto spianata; e, un po' più giù, *l' osso occipitale forma un' eminenza trasversale* che nel mezzo forma una sporgenza.

L' insieme compone una testa di figura ovale, che è *alta di dietro e piana sul davanti e sui lati:* la testa rasa alla fronte e alle tempie; il resto abbastanza fornito di capelli, che sono bruni; i sopracciglì son separati l' uno dall'altro, lunghi, stretti e fitti, dello stesso colore dei capelli. La barba fatta di fresco, e nonostante *ci è sembrato averne pochissima.*

L' ascella sinistra pelosa metà meno della destra, e i peli, come quelli delle altre parti, dello stesso colore dei capelli.

L' apertura degli occhi mediocre: la pupilla superiore dell' occhio destro abbastanza guernita di peli, l' inferiore dello stesso occhio ne ha meno. La pupilla superiore dell' occhio sinistro ha peli metà meno della pupilla superiore dell' occhio destro. La pupilla inferiore dell' occhio sinistro è quasi senza peli.

I due occhi lagrimanti, cupi e tendenti più che altro al color olivastro.

Il naso schiacciato nel mezzo, largo in fondo e in cima: il che forma un naso camuso; la narice sinistra più dilatata della destra.

I pomelli delle guancie sporgenti, però il destro più del sinistro; il fondo delle guancie schiacciato.

L'apertura della bocca è lunga due pollici e nove linee

gli orli delle labbra piccoli e pallidi, il labbro superiore piano, il labbro inferiore sporge un poco sul labbro superiore.

La tinta è un po' bronzina, con alcune gradazioni di un colore oscuro. Il lato sinistro del viso molto grinzoso, il destro molto meno.

La figura del mento piuttosto appuntata che rotonda.

I denti sono buoni, piccoli, ben disposti e chiudono esattamente le mascelle: lo smalto dei denti è un po' giallo, pallide le gengive. Un dente molare del lato destro della mascella superiore è spuntato; non ne restano che le radiche. Mancano tre molari alla mascella inferiore, uno dal lato destro e due dal lato sinistro.

Il corpo è abbastanza delicato, e più magro che grasso; il tono della voce è sottile, l'aria del viso alquanto muliebre; la carnagione di un bianco cupo e senza peli, se non che alle ascelle. L'andatura e il passo non hanno nulla di straordinario.

Una cicatrice liscia, di figura alquanto semicircolare, situata due linee al di sotto dell'occhio sinistro, larga otto linee, e più lunga in cima che in fondo.

Altra cicatrice, della figura e grossezza di un grano d'orzo, situata vicinissima al lato destro del naso, e sotto all'occhio destro, di circa otto linee;

Le quali cicatrici ci sembrano essere state conseguenze, di alcuni colpi di lancetta dati per l'apertura di qualche piccolo ascesso.

Un'altra cicatrice che occupa in parte il di dietro dell'orecchio sinistro e in parte la pelle del capo coperta dal detto orecchio, la qual cicatrice forma un ovale della lunghezza di un pollice di otto linee e della larghezza di un pollice. E in qualche punto dello spazio o mezzo del detto ovale, compariscono alcuni leggieri segni di cicatrici, separati gli uni dagli altri. Il tutto unito, senza ineguaglianze e senza perdita di sostanza.

Sei tagli cicatrizzati e situati sulla schiena dorsale in mezzo alle spalle, e sei altri tagli della stessa specie, situati nella spina, circa sei dita a traverso sotto i precedenti, i quali tagli furono fatti da lancettate in conseguenza di ventose applicate in questi punti.

La circostanza delle ventose scarificate sopra i luoghi annunciati ci fa presumere che la cicatrice ovale che ha dietro l'orecchia sinistra, è la conseguenza di un vescicante applicato in quel punto, evidentemente per rimediare alle flussioni degli occhi, ma principalmente per l'occhio sinistro, che ci sembra più debole e più suscettibile di flussioni, come lo dimostra la depelazione delle pupille del detto occhio. Questa prescrizione è fondata eziandio sul fatto di essere la cicatrice di detta orecchia unita, superficiale e senza perdita di sostanza.

Varie macchie naturali, bianche, sparse per il collo, dinanzi al petto, e dietro le natiche, di cui la più grande non eccede la grandezza di una lenticchia.

Un porro nero della grossezza di un capo di spilla, situato al lato sinistro dei lombi, e distante dalla spina quattro dita poste di traverso.

Il segno di una bruciatura superficiale e guarita, situata nella parte interna e superiore del ginocchio sinistro, della lunghezza e figura di una discreta foglia di arancio.

E, infine, una cicatrice nella parte interna e superiore del ginocchio sinistro, ed un'altra sullo stesso ginocchio, entrambe piccole, superficiali, fatte da qualche colpo di lancetta dato per apertura di piccoli ascessi.

Fatto e finito il presente rapporto alla detta Cancelleria, alle sette di sera.

Firmato: *Vernage, Bessier e Arnoud.*

Ecco, finalmente, un documento autentico, col quale è possibile discutere la pretesa rassomigiianza del Soldato col figlio di Caille, tal quale lo rappresentavano le istanze del Soldato stesso.

Quella voce sottile, quel corpo fragile, muliebre, quella carnagione di un bianco cupo, quella parziale evirazione, tutto ciò compone una idiosincrasia difficile a confondersi con altra qualsiasi. Un ritratto sinceramente tracciato del figlio Caille non avrebbe al certo dimenticato simili tratti.

Come mai le pretese balie non ne avrebbero fatto parola? Queste balie asserivano che il loro bambolo era nato con gli orecchi adesi alla testa, e che era stato d'uopo di staccarglieli mediante un rasoio; la descrizione del rapporto non va niente affatto d'accordo con tali asserzioni. Le balie avevano segnalato eziandio alcune scrofole nelle gambe del bambino: il Soldato non ne mostrava traccia.

Infine, quel mezz'uomo, degli occhi cisposi, dal naso camuso, dai capelli piani e rari, dal colorito giallo, che non aveva alcuna rassomiglianza con le descrizioni autentiche del figlio di Caille, più piccolo di statura, di forte voce, di naso aquilino, di color bruno, riproduce ad evidenza i lineamenti caratteristici dei connotati del Pietro Mége di prima.

Ma veniamo alle difese. Sylvain a Parigi come ad Aix, con lo stesso ardore di convinzione, difendeva il suo cliente, attaccando il signor Rolland, col dichiararlo convinto di menzogna, subornazione di testimoni, falsificazione di carte.

« Tutti ne convengono, sclamò, testimoni e carte tutto è falso; ma ciò non toglie che molti dicano: « Il signor Rolland ha ragione. Egli sostiene una buona causa con cattivi mezzi, e l'accusato è sempre un impostore. È la moda adesso di crederlo impostore ad onta delle prove. E un segno di superiorità d'animo: ciò serve di titolo a coloro la cui nobiltà è sospetta. Essi ascoltano con un sorriso sdegnoso e beffando quelli che sclamano: — « Come! si vorrà credere che la verità sia dalla parte di « colui il quale non ha usato che l'impostura! L'accu« satore, convinto di essere falsario, sarà creduto veri« tiero, e l'accusato, contro cui ha commesso falsità, sarà « un furfante! Le leggi dicono che gli errori in cui pos« sano far cadere certe circostanze di fatto, non devono « nuocere alla verità nell'animo dei giudici, e che essi « sono obbligati a giudicare sopra prove. E qui si vorrà « giudicare, non già sopra fatti equivoci che possono far « cadere nell'errore, il che sarebbe più colposo, ma so« pra visioni, e malgrado falsità avveratesi, che danno « nell'occhio ai più ciechi! «

« Ma queste non sono che puerilità e discorsi in aria in confronto ai grandi uomini di cui parlo. Infatti è cosa meravigliosa il giudicare sopra una prova chiara e non sospetta, e credere che non si possa trovare la verità in

una prova composta di false testimonianze e false carte! Questo poteva darsi ad Atene e a Roma: questo potrebbe tutt'al più darsi nel gabinetto del re, o in bocca ad alcuni principi che di buon grado nominarono, e che giudicheranno alla stregua del popolo. Ma il mettersi al di sopra di questa regola, o farne di sua autorità, scorgere la verità nella menzogna stessa, dedurre l'innocenza di un uomo dal suo proprio delitto, questo è quanto non appartiene che ad animi superiori, capaci di governare gli Stati, che a queste ultime intelligenze, le quali guardano d'alto in basso tutto il reso dei mortali.

« Ma io oserò rivolgere la mia parola a questi grandi personaggi e dir loro:

« Per decidere che l'accusato è un impostore, malgrado la giustificazione e la falsità delle sue parti, bisogna che sappiate il fatto da voi stessi o mediante le prove del processo. Voi non vedeste mai il figlio di Caille; dunque non sapete di per voi che l'accusato non sia tal figlio. Dunque non potete conoscere il buon diritto del signor Rolland che mediante la sua. prova. Ma la sua prova è falsa; voi lo confessate: su che cosa adunque credete buona la sua causa ed impostore l'accusato? Sopra visioni, sopra chimere, sopra fantasticherie, perchè ciò è quanto vi rimane.

« Ma io m'inganno: ve ne sono che hanno una ragione potente per crederlo un impostore; ed è perchè egli è mal conformato, insolente, antipatico.

« Mai furono fatti ragionamenti sì strani e sì ridicoli. Sembra che l'accusato abbia infuso il suo spirito in mille, e che mille nuovi di Caille vengano ad opprimere il vero. E quello che è più detestabile, vi sono alcuni disonesti che, invece di esaminare con spirito di equità se egli sia innocente, non leggono e non ascoltano nulla che nell'intenzione di trovarlo reo.

« Che tutti costoro tornino finalmente in sè; che considerino le conseguenze della loro azione, che può infliggere un colpo mortale all'innocenza e ricadere su loro stessi. Perchè finalmente, essi non possiedono i loro beni, la loro vita, il loro onore che all'ombra delle leggi che io reclamo; ove debbasi giudicare su prove che essi condannano, tutto quello che essi possiedono al mondo e tutto quello che sono non dipende più che da un uomo ardito e da giudici che avranno imparato a ragionare come essi ragionano oggi a proposito dell'accusato; e forse un giorno reclameranno invano queste leggi che essi tradiscono a spese della vita di un innocente. »

Non staremo a seguire *Sylvain* nelle sue audaci osservazioni, nei suoi raziocinii spesso più sottili che solidi. Cercò di gettare la confusione agli animi, segnalando le contradizioni esistenti fra centinaia di testimonianze. Cercò, col provare che il figlio di Caille era di poco talento, di far dimenticare che questi, al postutto, sapeva leggere e scrivere, aveva fatto umanità, mentre il Soldato non aveva nemmeno una istruzione elementare.

Sopratutto, l'avvocato se ne rimesse al consenso quasi unanime del vero popolo, diceva lui, di Caille, di Rougon e di Manosco. Sorvolò sull'intervento di Onorata Venelle, sopra i fatti confessati dal suo cliente della vita di Pietro Mége, e così concluse:

« La trista condizione dell'accusato e di sua moglie, la signora Serry, soli, privi d'ogni soccorso ed appoggio, abbandonati, perseguitati, commuoverà la Corte. È un oggetto molto pietoso pei giudici cristiani, un innocente oppresso, il quale non ha per sè che la sua innocenza. E, quando questa si presenta nuda affatto e spoglia da tutto quel codazzo di istanze e soccorsi estranei, i quali più che illuminare offuscano i giudici, mai la Giustizia deve essere maggiormente formidabile agli oppressori. »

L'avvocato *Terrasson* attaccò ugualmente come falsificate o menzognere tutte le testimonianze contrarie alle pretese del suo cliente; ma, dai pochi brani della sua orazione che ci sono noti, non traspare una convinzione troppo radicata.

Quanto a *di la Blinière*, il suo compito fu immenso; ma la sua causa lo esigeva. Fu sopratutto come avvocato della moglie di Pietro Mége che fu potente, inconfutabile.

« Onorata Venelle, dice *di la Blinière*, è la moglie di Pietro Mége, Soldato di Marina. Ella ha abitato con Pietro Mége dopo la celebrazione del suo matrimonio, nel 1686, nella casa di Maria Gardiole, madre di Pietro Mége. Ella dunque è nel completo possesso del suo stato. Ella ha titolo.

« Ma di questo Pietro Mége, che non è già un fantasma, che ha sposato Onorata Venelle, che ne è stato? È egli morto? egli è vivo? dove abita?

« Voi dite, Soldato di marina, che non ne sapete nulla, che quel Mége è scomparso nel 1690, e che a voi non spetta il ritrovarlo. La risposta è arida e nuda, e sembra che voi sentiate che per poco che vi inoltriate un po'troppo, ci dareste presa, e ci mostrereste l'uomo che cerchiamo.

« Ma non avete mai conosciuto questa Onorata Venelle, moglie di quell'uomo scomparso? Non avete mangiato, bevuto, dormito, coabitato con lui, nel suo letto, in presenza di Maria Gardiole, madre di Pietro Mége, sotto gli occhi delle sue sorelle? Non avete fatto atti, dato procura e quietanze per ricevere la dote di Onorata Venelle? Questi atti, queste quietanze, non li avete fatti nella qualità di marito? Non avete dato a lei stessa una ricevuta dotale di cento lire, in esecuzione di una clausola del suo contratto di nozze? Non vi siete arruolato sotto il nome di Pietro Mége, marito di Onorata Venelle? Non siete stato conosciuto sotto questo nome nelle truppe? Non siete stato voi quel Mége che un giorno si recò alla città di Roussillon, accompagnato da Mesuil, cognato di Pietro Mége, per esigere alcuni crediti dovuti a Maria Gardiole, madre di Pietro Mége? Non passavate in quella città qual figlio di Maria Gardiole, qual cognato di Mesuil? Non scendeste ad oltraggi accompagnati da minacce contro il Priore, mentre egli era vestito dei suoi abiti sacerdotali? Non vi furono dati due luigi per frenare il vostro furore ed impedire le vostre violenze?

« Sì, accusato, sì, sedicente di Caille, voi rispondete, non potete non rispondere, che tutti questi fatti sono veri; che voi siete l'autore di tutti questi fatti, che avete vissuto, agito, contrattato, disposto, sotto il nome e nella qualità di Pietro Mége, figlio di Maria Gardiole e marito di Onorata Venelle.

« Dunque, allora eravate Mége, eravate quel figlio, quel marito? No, rispondete, non ero che una persona supposta, e il vero marito era scomparso.

« Dunque non temevate che quel marito, che voi co-

noscevate così pienamente, che rappresentavate in tutte le azioni che non spettavano che a lui solo, ne tornasse tutto ad un tratto, e non vi trovasse in quel possesso di sua moglie e dei suoi beni?

« E, in mancanza di un marito, la cui assenza sembrava così certa, così duratura, niuno di coloro che avevano conosciuto il vero Pietro Mége, niun parente, niun vicino, niun amico del Mége scomparso, non si è stupito, non ha mormorato? I debitori del vero Pietro Mége hanno pagato il falso Mége senza fare osservazioni? Il Notaro, quel notaro che aveva rogato il contratto del vero Mége, ha vergata, senza reclamare, la quietanza dotale che il falso Mége aveva data a Onorata Venelle? E di più soggiungete, per rendere tutto ciò ancho più prodigioso, che fra Mége e voi non vi era niuna rassomiglianza di fattezze?

« A queste imbarazzanti domande, che cosa rispondete?

« Nullla.

« Sicchè dunque, sclamava la *Blinière*, sicchè dunque, vi assumeste, con una impudenza senza fare, in faccia ai tribunali, i titoli criminosi e gli odiosi nomi d'impostore, di ladro, di falsario, di pubblico adultero! Pretendereste su queste enormi supposizioni, allegando ora una chimerica scomparsa del vero marito, far passare vostra moglie per una concubina, vostra madre e le vostre sorelle per complici di coteste dissolutezze, i vostri parenti e congiunti per i fautori di una supposizione di nome e di persona! Pretendereste che ce ne stessimo unicamente alla parola di un uomo che si spaccia per uno scellerato! Titoli autentici, un possesso continuo di stato, un riconoscimento unanime dovranno cedere, a parer vostro, ad una stravagante e scandalosa favola, che non ha nè base nè apparenza! Mercè questa favola vostra moglie cesserà di essere tale; ella vive, avrete la libertà di sposarne un'altra, di commettere una bigamia, un sacrilegio, di rapirle il suo stato e di coprirla di obbrobrio! È anche troppo per lei l'avere un marito pari vostro; non si vuol trovare confusa nei delitti di cui vi fate bello... »

Per provare che il Soldato impostore è Pietro Mége, *di la Blinière* stabilisce che tutte le azioni che l'impostore ha fatte, azioni provate, sono quelle del vero Pietro Mége.

Cinque sono i fatti principali:

Il primo è che Pietro Mége si è arruolato sette volte diverse, nel 1676, 1683, 1687, 1691, 1694, 1695 e 1697;

Il secondo è che fu pronunziato sentenza contro di lui a motivo di violenze esercitate contro un certo Fosco, prete di Roussillon.

Il terzo è che egli ha fatto tre abiure differenti nel 1679, 1681 e 1699;

Il quarto, che egli ha sposata Onorata Venelle, nel 1686; che egli ha fatto, nella qualità di suo marito, due procure nel 1687 e 1691; che egli ha dato cinque quietanze di una rendita dal 1693 fino al 1697; che egli ha fatto, nel 1694, una ricevuta in favore di sua moglie;

Il quinto fatto, si è che ha esercitati varii mestieri sordidi e vili.

Di tutte queste cose che confessa l'impostore?

Sul primo fatto, quello degli arruolamenti, egli non confessa che quelli del 1695 e 1697;

Sul terzo, ripudia le due prime abiure;

Nel quarto, non vuole accollarsi che la procura del 1691, la ricevuta del 1694 e le quietanze private.

Sul quinto, conviene di avere esercitato tutti i mestieri, meno quello di scardassatore. Tutti gli altri atti li riversa sopra un vero Pietro Mége, di cui egli non sarebbe che la falsa copia.

Anzitutto, la punizione è contro l'impostore; tutto quello che è fatto sotto lo stesso nome, sotto la stessa qualità, è stato fatto dalla stessa persona. Il suffragio dei testimoni si collega, per provarlo, alla autorità degli atti.

La prima abiura, quella del 23 marzo 1679, fu fatta fra le mani di un gesuita. Alcuni testimoni riconoscono nel Soldato di marina il Pietro Mége che fece quell'abiura.

La seconda, fatta ad Aix, il 26 dicembre 1681, fu ricevuta dal suo Vicario. Il Soldato anche questa volta è stato riconosciuto da alcuni testimoni come l'autore di quell'abiura.

Due degli arruolamenti ripudiati dal Soldato, portano nell'atto non solamente il suo nome, la sua filiazione, il suo luogo di nascita, ma eziandio i suoi connotati, affatto conformi a quelli del Soldato. La prova testimoniale anche qui viene in appoggio della prova letterale

Altra prova tolta dall'induzione. Voi riversate sul vero Pietro Mége gli arruolamenti del 1691 e del 1694. Ma allora, Mége non era, come lo asserite, scomparso sino dal 1690. L'atto d'arruolamento del 1694 ce lo fa vedere a Marsiglia: egli ha dunque abitato quella città al tempo stesso del suo sosia. Non è questo l'estremo dell'assurdo!

Voi confessate il sesto arruolamento, quello del 1695. Ora nell'atto, voi siete assolutamente designato negli atti d'arruolamento degli anni precedenti. Il vero ed il falso Mége non era adunque che una sola e medesima persona.

Laonde, quello che il Soldato confessa gli appartiene, quello che ripudia appartiene a Mége. Le carte e i testimoni ne fanno l'applicazione a uno solo. L'impostore è dunque conosciuto dalle sue proprie confessioni.

Egli si è ammogliato nel 1686, il contratto è prodotto. I testimoni al contratto riconoscono il Soldato di marina per quel Pietro Mége che fece quell'atto. Pietro Coulet, che rogò il contratto, e dinanzi cui, l'anno dopo, Mége fece, come marito di Onorata Venelle, una procura per vendere una casa, riconosce nel Soldato di marina il Mége del contratto e della procura.

Il Soldato confessa la procura del 1691: ove le due procure contengono gli stessi nomi, la stessa qualità, e il Notaro che ha ricevuto la prima procura ha ricevuto la quietanza in occasione della seconda.

Che a queste prove sì forti si aggiungano una coabitazione pubblica con Onorata Venelle, coabitazione tanto meno sospetta, in quanto che ebbe luogo nella propria casa della madre di Mége; che vi si aggiunga il pubblico consenso di Maria Gardiole e delle sue tre figlie allo stato di Mége loro figlio e fratello, e la prova è completa.

Onorata Venelle dovrà ella subire la pena inflitta agli impostori, quando, nei titoli così certi, così solenni, ella riesce a chiedere che le si consegni il suo stato? Qual sarebbe la donna che non tremasse, ove questa dovesse

soccombere nella sua giusta pretesa? E quante ve ne sono che sebbene mogli legittime, non potrebbero addurre altrettante testimonianze in favor loro? »

Varii testimoni depongono che Pietro Mége era scardassatore; che, all'epoca in cui incomincia il processo, gli davano a scardassare da cinque, sei, sette ed anche otto anni. E il loro Pietro Mége, lo scardassatore, è proprio il Soldato di marina, il preteso gentiluomo!

« Giudicate voi se tante prove autentiche dovranno essere annullate, perchè è piaciuto all'impostore di dire che ha voluto rappresentare la parte di Pietro Mége. Si vorrà credere ad una semplice affermativa, piena d'impudenza e destituita d'ogni, prova a pregiudizio di atti certi ed autentici che sono riportati, e contro un possesso di stato continuo e giustificato? È un insultare al Tribunale il proporre una simile obbiezione.

scerpellini; viso pallido, tinta giallastra, punta barba. Il priore di Joucas dice che Pietro Mége ha la faccia di un uomo che d'uomo non ha che l'apparenza.

« È su questo ritratto di un uomo che hanno veduto successivamente da quindici e sino a venticinque anni, che i testimoni hanno attestato che il Soldato è Pietro Mége. Chiunque l'ha visto e lo vedrà attesterà la medesima cosa. Anzi si ha qui una prova d'identità poco comune e che, unita alla conformità della statura, non permette di dubitarne: è la mancanza di barba. »

E, diceva eziandio il signor *di la Blinière*, « questo impostore, il quale non ha alcuna rassomiglianza col figlio Caille, ha tutto quello che si mostra identico a Pietro Mége. I suoi attuali connotati sono identici a quelli di Pietro Mége negli arruolamenti; qui sta ciò che lo confonde senza riparo. Negli arruolamenti che egli confessa e in



Per le vie di Manosco (pag. 6).

« Ma ecco la grande obiezione del Soldato: egli sceglie le parti di alcuni deposti, dove alcuni testimoni dicono che Mége è di statura mediocre, grasso e piccino, con i capelli cresputi, i baffi neri, grosse gambe strascicanti e contraffatte di cui una devia e descrive un mezzo cerchio nel muoversi; le spalle curve, gli occhi cisposi, scerpellini e con pupille che tendono al basso: la voce chiara, sottile, piccola, roca, femminile; colore giallastro, i capelli neri e lisci.

« D'onde, conchiude: Io non posso essere questo stesso Pietro Mége; basta solo il vedermi, io sono un altro uomo.

« Ecco, all'ingrosso il ritratto che hanno tracciato di Pietro Mége i testimoni dell'instanza Rolland. Grande statura, al di sotto della più alta, al di sopra della mediocre; corpo svelto; cappelli neri e lisci; occhi cisposi e

quelli che egli riversa su Pietro Mége, egli è dipinto, additato, caratterizzato nella stessa guisa. La malignità del suo animo, la sua audacia, la sua cupidigia, gli suggeriscono di tradire il suo nome, la sua moglie e la sua origine. Ma quello che gli imprende con la duplicità del suo nome vien distrutto dalla ispezione del suo corpo; egli vorrebbe rinunziare a sè, ma non potrà mai cancellare nè la sua natura nè la sua origine.

« Dunque non è più permesso dubitare che l'impostore non abbia messo, nel 1699, il nome di Caille sul capo di Pietro Mége. Qui sta la spiegazione dell'enigma: fuori di questa non vi ha che tenebre, difficoltà, abissi senza fine. Ammessa questa verità, non si è obbligati a supporre la risurrezione di un morto, od a trattare una nazione di spergiura, un padre di parricidio. Non si è obbligati a fingere la scomparsa di Pietro Mége, quando egli vive pub-

blicamente con sua moglie in mezzo alla sua famiglia, funzionando da soldato, esercitando i suoi consueti mestieri, passando atti e intascando le rendite di Onorata Venelle. Ci si risparmia la pena di concepire come sia possibile che un uomo pieno di zelo e di religione, che dice di avere abbandonato il suo paese per convertirsi, sia stato nove anni senza pensarci, ed abbia marcito nella dissolutezza la più vergognosa; che il figlio di un gentiluomo ricco sia rimasto così a lungo sconosciuto nel regno, senza che possa render conto di quello che ha fatto; che abbia usurpato, per quattro anni, il nome, il letto, la moglie del figlio di un forzato; e siasi ridotto a quanto vi ha di più vile e di più abietto fra gli uomini, mentre poteva godere una ragguardevole sostanza. Non vi ha più bisogno di cercare di conciliare in una stessa persona l'ignoranza con l'abilità, la saggezza con la civiltà, la pietà con l'adulterio, la sincerità con l'impostura. »

Di la Blinière prende quindi a combattere la strana dottrina del Parlamento di Provenza in materia di testimonianze. Mostra che un impostore non avrebbe avuto che a desiderare tali giudici per decidere del suo stato. « Quanti principi egli dice, sarebbero stati spodestati, e quanti avventurieri inalzati nel trono, ove dovunque avessero prevalso simili massime! Egli è perciò che i legislatori hanno deciso che, nelle questioni di stato, non si doveva mai ammettere la prova testimoniale, ov'essa non fosse sostenuta da prove letterali. »

E come l'impostore avrebbe potuto far ammettere la sua prova, lui che non ha titolo, nè possesso di stato, e contro cui si presentano titoli ed un possesso continuo che giustificano com'egli abbia un altro stato?

Ma, aveva detto la corte di Aix, le prove della morte non possono prevalere contro il ritratto ritrovato dell'asserto morto. *Di la Blinière* mostrò che in simile contestazione le prove della morte devono vincerla su quelle della esistenza.

« Bisogna riguardare come un'opinione soggetta a errore la testimonianza di coloro che non avendo da quindici a venti anni veduto più il figlio Caille, dicono di ritrovarlo nella persona dell'impostore. Havvi, al contrario, una specie di infallibilità nella testimonianza di quelli che, avendo veduto il figlio di Caille per undici anni successivi, avendolo praticato, avendo bevuto, mangiato, e conversato con lui, lo hanno veduto morire in loro presenza. Tutta la certezza umana si riscontra nella testimonianza di queste persone irreprensibili, mentrechè, nella dichiarazione di quelli che, dopo quindici anni di assenza, dicono che quello che rivedono è un tale, la sola fantasia è quella che agisce. La compiacenza, il desiderio, l'odio, l'amicizia, il timore, la speranza, tutte le passioni, e la prevenzione che la religione istessa può ispirare, tentano l'immaginazione e le mostrano gli oggetti sotto un punto di vista spesso contrario alla verità.

« Ma quando io vedo, quando io tocco un uomo vivo, quando vedo questo stess'uomo ammalato, lo accompagno alla tomba, la fantasia non ci ha che veder nulla. È una realtà; tutti i miei sensi ne sono colpiti.

Se ne appellano alla massima che, nel dubbio, si deve giudicare in favor dello stato. Ma questa massima non è ammissibile che allorquando quegli di cui si contesta lo stato ne è in possesso. Se un figlio abbandonando la casa paterna, entri in un'altra famiglia dove viva e agisca come figlio di quella, lo stato in cui è forma una presunzione contro il suo primo stato, se volesse riprenderlo. Un uomo è riputato quale sembra di essere; in mancanza di titolo, il possesso è la vera regola per giudicare dello stato.

« Ora questo Soldato, che si presenta per essere il figlio di Caille, è pubblicamente in possesso dello stato di Pietro Mége. E d'altra parte, egli non offre alcun atto, alcun documento, nemmeno una lettera che faccia presumere che egli sia il figlio di Caille. Egli non ha posseduto i beni di questa famiglia. Per regola, deve presumersi che egli non sia Caille, poichè non ha nè il titolo, nè il possesso di questo stato. Supponiamo che ci sia dubbio e da qual punto la legge, la ragione esigono che ci si determini? Si toglierà al Soldato lo stato di cui ha il possesso per dargli lo stato che non possiede? Gli si toglierà la qualità di cui usufruisce per dargli la qualità alla quale aspira? Si spoglierà, nel dubbio, la Rolland dei beni che ella possiede? Sarebbe un ledere tutte le regole del diritto e dell'equità il decidere, nel dubbio, contro il possesso dello stato e dei beni.

« Ma rivoltiamo la questione. Invece di contestare al Soldato la qualità di figlio di Caille, supponiamo che gli si contesti quello di Pietro Mége, e che Onorata Venelle venga a pretendere che egli non sia suo marito, ma che egli sia di Caille. Potrebbe ella essere ascoltata, quando il Soldato presenta un contratto ed una celebrazione di matrimonio passati, nel 1686, fra Onorata Venelle e lui, e quando il Notaro, che ha rogato quel contratto afferma che lo ha rogato per il Soldato? Potrebbe ella essere ascoltata, quando un testimone dell'atto attesta che lo ha firmato per lui? Potrebb'ella essere ascoltata, quando, l'uno e l'altro lo riconoscono alla sua statura, ai suoi cappelli, alla sua faccia, alla sua voce, ai suoi occhi cisposi? Potrebb'ella essere ascoltata, quando il Soldato presenta nove quietanze che egli ha passate come Pietro Mége, dal 1686, in esecuzione del suo contratto di nozze? Potrebb'ella, infine essere ascoltata, quando gl'incaricati, i debitori, gli ufficiali di galera, prossimi parenti, centotrenta testimoni, per dir tutto, affermano che la persona loro presentata è Pietro Mége?

« Se Onorata Venelle, dopo un possesso così costante e così pubblico, venisse a dichiarare che il Soldato non è suo marito e che ha soltanto vissuto con lui nel libertinaggio, le sarebbe chiesto: « Che cos'è stato di vostro marito? » Ella risponderebbe in termini vaghi: « È scomparso nel 1690; da quel tempo in poi non ne ho più ricevuto notizia. » Il Soldato le direbbe: « Non sono scomparso; ho sempre vissuto con voi, con mia madre e con mia sorella. Ho, sin da quell'epoca, riscossi i vostri diritti; ho passato degli atti. Ecco questi atti che ne fanno fede, ed un'infinità di persone che lo confermano. » Se la donna dicesse: « Voi siete il figlio di Caille; centodieci testimoni lo attestano, » il Soldato replicherebbe: « Essi sono nell'errore: essi non hanno veduto il figlio di Caille da sedici anni. Io ho un miglior numero di testimoni, sostenuti da prove letterali che mi riconoscono per Pietro Mége e che mi hanno veduto in ogni tempo. La famiglia di Caille non vuol saperne di me; il padre mi ripudia; il figlio è morto, ed eccone la prova. Non ho alcuna delle qualità che si affanno ad un gentiluomo, ed ho tutte quelle che si adat-

tano a Pietro Mége. Non conosco alcuna parola della lingua svizzera, sebbene il figlio di Caille abbia per varii anni dimorato a Losanna e a Vevay. Vostro marito non è morto: io sono vostro marito. »

« Il Soldato finirebbe col dire: « Io sono in possesso del mio stato: non voglio turbare una famiglia straniera, nè rubare il loro nome e beni. Me ne sto alla famiglia dove sono stato riconosciuto. »

« Ci potrebbe essere nel regno un giudice che volesse togliere a questo Soldato lo stato libero e tranquillo di cui si trova in possesso, onde favorire una donna che si è accusata di aver vissuto in un vergognoso concubinato, per far disciogliere un matrimonio legittimo? »

Il sofisma nel quale è caduto il Parlamento di Provenza consiste nel dire che lo stato del Soldato è di essere di Caille, perchè egli chiede quello stato. Non è già quello che egli chiede che bisogna considerare, ma bensì quello che era al tempo della sua inchiesta. Altrimenti qualsiasi avventuriere avrebbe il vantaggio su quelli che verrebbe in tal guisa a turbare nel loro legittimo possesso.

Altro principio invocato è questo: testimoni che affermono devono essere preferiti a testimoni che negano. Questo è un principio vero in massima quando i testimoni affermano un fatto che è accaduto sotto i loro occhi. I testimoni avversi, negando quel fatto non dicono propriamente altro se non che non lo hanno veduto commettere.

« L'impostore non è nel caso di questa regola, poichè a suo riguardo, non si tratta già di un fatto, ma del riconoscimento di una persona. Ora, in questa specie di cause, bisogna esaminare la natura delle prove, la verosimiglianza, la possibilità, la persona di colui che si presenta: bisogna vedere se egli ha le stesse cognizioni, le stesse capacità che quello di cui vuol rappresentare il personaggio. Ch'egli abbia con lui mille rassomiglianze, quando gliene manchi una sola, non è più la stessa persona. Gli rassomigli pure nel corpo, quando non abbia le stesse qualità, la stessa istruzione, ov'ei non gli rassomigli moralmente, non è lo stesso individuo. La minima differenza divide l'unità e distrugge l'impostura. »

Supponiamo che in un riconoscimento, questa massima possa avere la sua applicazione, la Rolland ha due prove affermative che devono essere preferite. I centotrenta testimoni i quali assicurano che il Soldato è Mége sono affermativi quanto i centodieci dell'impostore i quali affermano che egli è di Caille. Ciascuna di queste prove è negativa di fronte all'altra. Ora, nella concorrenza, la prova affermativa della Rolland è infinitamente superiore a quella del Soldato.

D'altra parte, in bocca ad Onorata Venelle, qual forza non ha questa prova unita ai titoli ed al possesso! Ora, se questa prova affermativa è decisiva in bocca ad Onorata Venelle, non può diventar falsa quando l'adopera la Rolland; il Soldato non può essere Mége riguardo ad Onorata Venelle, e Caille riguardo alla Rolland.

Di la Bliuière terminò col dire che il dissesto finanziario dei signori Rolland, la lunga persecuzione che avevano sofferta, le miserie di Tardivi e dei suoi otto figli, la desolazione di tre famiglie avrebbero potuto naturalmente aggiungersi alle riflessioni adoperate per destar la compassione dei giudici; ma egli non voleva cercar d'ispirare alcun sentimento che non fosse tratto dal fondo della causa, persuaso che l'opera essenziale era quella di smascherare l'impostura. Oggi, sperava che nulla sarebbe rimasto di quella sentenza del Parlamento di Provenza, colla quale erasi oltraggiata la natura, violato il diritto delle genti, insultata la virtù, e veduta vittoriosa l'impostura e la verità oppressa sotto il peso della calunnia.

« Questa verità, egli disse, sì a lungo perseguitata, respira finalmente alla potente ombra delle Leggi e dei Tribunali. Essa compare fiduciosa in presenza alla Corte, sicurissima di essere ristabilita in tutti i diritti e di trionfare alla sua volta. »

Questa robusta arringa aveva, anticipatamente, causa vinta. Sulle conclusioni di *d'Agnesseau*, procuratore generale, il 17 marzo 1712, la Corte pronunziò la seguente sentenza:

« La Nostra Corte ecc., ecc.

« Dichiara il detto Soldato di Marina non esser Isacco le Brun di Castellane, figlio legittimo di Scipione le Brun di Castellane, signor di Caille e di Rougon, e di Giuditta lo Gouche, gli vieta di prenderne in avvenire la qualità, e di turbare i detti le Gouche e Tardivi nel possesso e godimento dei beni lasciati dai detti Scipione le Brun e Giuditta le Gouche, sotto la pena di 1000 franchi di multa;

« Ordina che la detta qualità venga cassata dal cancelliere della Corte in tutte le procedure della Istanza, e che ne sia fatta menzione nella presente sentenza, tanto sulle Minute che sulle Spedizioni degli Atti pubblici nei quali il detto Soldato di Marina abbia fatto impiegare la detta qualità: al qual effetto, il depositario delle dette Minute, e quelli che possedono le dette Spedizioni, saranno tenuti alla prima intimazione a presentarle dinanzi il più vicino Giudice Reale dei luoghi dov'abitano, per essere la detta menzione fatta in lor presenza del Cancelliere del Tribunale;

« Condanna il detto Soldato di Marina a rendere e restituire ai detti le Gouche e Tardini i frutti di rendita da lui percepiti dei beni del detto Scipione le Brun di Castellane e di Giuditta lo Gouche, conforme la stima che ne sarà fatta da periti; ed anche a rimborsar loro, conforme la stima che verrà fatta dagli stessi periti, il valore delle degradazioni e deterioramenti che sarà giustificato essere sopraggiunti nei detti beni, mentre il Soldato di Marina ne ebbe godimento, e alla refusione dei danni e interessi ai detti le Gouche e Tardini, secondo la tassazione che ne sarà fatta nei modi debiti;

« Riguardo all'intervento di Onorata Venelle, moglie di Pietro Mège, in quanto concerne l'appello per abuso da essa interposto per la celebrazione del matrimonio fra il detto Pietro Mège, sotto il nome di Andrea le Brun di Castellane, e Maddalena Serry, figlia di Giuseppe Serry e di Anna di Villeneuve sua moglie, nel 7 Agosto 1706, dice essere stato male, abusivamente e con nullità celebrato; ordina che su tutti gli atti nei quali il detto Pietro Mége ha preso la qualità di marito della detta Maddalena Serry, sia fatta menzione della presente sentenza, al cui effetto, i depositari dei detti Atti saranno tenuti, alla prima intimazione, a presentarli ciascuno per conto proprio, dinanzi al più vicino Giudice Reale del luogo del loro domicilio;

« Ha mantenuto e mantiene la detta Venelle nel suo stato di moglie legittima del detto Pietro Mége, e in conseguenza, accogliendo l'opposizione della Venelle dichiara nulla la procedura, ed inibisce di attentare alla persona della detta Venelle; Ordina che essa resti separata di beni e di abitazione dal detto Pietro Mége suo marito che condanna a restitnirle le somme che abbia ricevute facenti parte dei beni dotali della detta Venelle; permette a questa di godere del soprappiù dei suoi beni dotali esistenti;

« Condanna il detto Soldato di marina a tutte le spese verso tutte le parti, ciascuna dal canto suo, fatte tanto a Tolone che al Parlamenlo di Aix e alla Corte, ed anche a quelle riservate;

« Ordina che il detto Pietro Mége, chiamato nel processo Soldato di marina, sia arrestato e tradotto nelle carceri di Palazzo, per esservi debitamente udito e interrogato al cospetto del Consigliere relatore, sopra i fatti risultanti dal Processo concernenti il delitto di bigamia, e rispondere alle conclusioni che il Procuratore generale vorrà prendere contro a lui, e a questo effetto ordina che il contratto di nozze del 27 Marzo 1686, l'atto di celebrazione di matrimonio fra il detto Pietro Mége e la detta Onorata Venelle del 10 aprile secondo procura passata dal detto Pietro Mége a Giovanni Coulet, in data, il 13 giugno 1687, il contratto di vendita passato, in virtù dalla detta procura, al detto Coulet, il 1 aprile 1687; la Procura passata dal detto Mége il 1 ottobre 1691 a Giovanna Venelle; la Quietanza data in conseguenza dalla detta Giovanna Venelle l'11 del detto mese ed anno, dinanzi Chansse notaio; le quietanze in forma privata dei 29 settembre 1693, 6 novembre 1694, e 20 novembre 1697; la Ricevuta data dal detto Pietro Mége dinanzi il detto Coulet, notaio, a favore della detta Onorata Venelle, il 18 dicembre 1694; le inchieste fatte ad istanza dai detti le Gouche e Tardivi, a Tolone e al Parlamento di Aix, contro il Soldato di marina, e l'Atto di celebrazione di matrimonio fra il detto Pietro Mége, sotto il nome di Andrea le Brun di Castellane, signore di Caille, con la detta Maddalena Serry del 7 aprile 1706, ordina siano tratti dalle produzioni delle Parti, e depositati alla Cancelleria della corte, per servire alla istruttoria del Processo;

« E qualora il detto Pietro Mége non potesse venire arrestato, dopo perquisizione fatta alla sua persona, siagli fatta intimazione entro qnindici giorni, sequestrati i beni ed annotati, e stabilito a qnesti un commissario finchè non abbia obbedito; poi qnesto fatto e comunicato al nostro procnratore generale e ordinato quanto di ragione; e il Rapporto sarà fatto il 26 febbraio prossimo, in esecuzione alla sentenza del 16 detto mese, annessa alla minnta della presente e trascritta nella brutta copia di qnesta.

« Dato in Parlamento, li 17 marzo nell'anno di grazia 1712, settantesimo del nostro Regno. Per la Camera,

DONGOIS. »

Maddalena Serry, quella povera vittima di una criminosa cupidigia, chiese di essere accolta opponente a questa sentenza. *Sylvain* riuscì a fare prendere nota della causa, e fece pubblicare, per le stampe, in favore della sua cliente, una eloqnentissima e calorosissima orazione, ma la causa non ottenne l'esito voluto, e la nuova istanza non approdò ad altro che a sospendere il processo per bigamia intentato all' impostore Mége.

Questo miserabile era stato, conforme la sentenza del 17 marzo, arrestato e tradotto in prigione, senza aver avuto il tempo di orizzontarsi. La sua sicurezza era molta, poichè, secondo il parere dei suoi consiglieri e di tutti i pratici, egli non aveva più nulla da temere dal momento che la sentenza del Consiglio privato, cancellando la sentenza di Aix, aveva tolta la causa dalla via criminale e chiuso il ritorno alla via straordinaria. Ma ne' Mége ne i suoi consiglieri avevano pensato al delitto di bigamia, di cui nessuno aveva sporto querela, e di cui fu questione per la prima volta nelle conclnsioni di d'Agnesseau. Queste conclnsioni essendo, come sempre in materia criminale, rimaste segrete sino dopo il giudizio, Pietro Mége potè facilmente essere arrestato.

Egli morì in prigione, elndendo in tal guisa gli ultimi effetti della umana ginstizia.



.... un tempo splendido palazzo feudale, al presente triste avanzo (pag. 5).